

Psicologia e psicoterapia in Germania dal 1918 al 1945

Psychology and psychotherapy in Germany from 1918 to 1945

GIOVANNI CAVADI*

PAROLE CHIAVE Psicologia, psicoterapia, psichiatria, cultura, educazione, propaganda, nazionalsocialismo



Wundt, seduto, con alcuni suoi allievi: Friedrich M., Lehmann A., Münsterberg H.(1863-1916) e Kraepelin E. (1856-1926)].



Alfred Adler.



Frintespizio della rivista *Jmago*.

La psicologia in Germania fino al 1918

La psicologia scientifica nacque in Germania con l'opera di Fechner G.T. (1801-1887), Ebbinghaus H. (1850-1909), Müller G.E. (1850-1834) e Brentano F. (1838-1917). Il primo laboratorio fu fondato da Wundt W. (1832-1920) nel 1879 all'Università di Lipsia.

Sorsero altri laboratori a Gottingen nel 1881, fondati da Müller, a Berlino nel 1886 da Ebbinghaus, a München da Stumpf C. (1848-1936) nel 1889, a Breslau da Ebbinghaus nel 1894 e a Würzburg da Külpe O.(1862-1915) nel 1896. Nel 1918 Hirschfeld M. fondò a Berlino l'*Institute für Sexulforschung* e descrisse per primo il travestitismo, cioè il piacere di indossare indumenti del sesso opposto. Nel 1920 Kiorkowski e Lipmann O. (1880-1933) fondarono a Berlino l'*Institut der anwenden Psychologie* per la ricerca psicologica applicata. Nello stesso anno sorse la prima Clinica psicoanalitica per pazienti ambulatoriali. Goldstein K. (1878-1965) sviluppò la neuropsicologia clinica. L'unità della psicologia durò solo *in statu nascendi* e presto sarebbero sorte, sempre in Germania e Austria, altre scuole di psicologia. La scuola di Berlino fu fondata da Stumpf C. (1848-1936), allievo di Brentano F. (1838-1917), che avviò a Berlino fin dal 1912 un importante Istituto di psicologia ed ebbe tra i suoi allievi Gelb A. (1887-1936, von Allesch C. J., von Hornbostel E. M., Köhler W. (1887-1967), Koffka K. (1886-1941), Lewin K.(1890-1947), Poppelreuter H.(- 1939), Rupp H. e Wertheimer M.(1880-1943). L'Università di Lipsia, fondata nel 1409, era la seconda università più antica di tutta la Germania con attività didattica ininterrotta. Lì Wundt formò un gruppo di psicologi detti anche psicologi della totalità: Krüger F. A. (1874-1948), Klemm O. (1884-1939), Sander F. (1889-1971), Volkelt H.(1886-1964), Wellek A. (1904-). Krüger scrisse che «Il sentimento è madre a tutte le altre specie di esperienza ed è il terreno più fecondo su cui esse tutte possono svilupparsi». La scuola di Lipsia diede un nome all'elemento ignoto e misterioso che agisce al di sotto della coscienza. A Würzburg fu avviato da Külpe un indirizzo psicologico che combatté il sensualismo e tecnicismo della psicologia associativa, e che ebbe come allievi Ach N.K. (1871-1946), Bühler K.(1879-1963), Marbe K.(1869-1953), Messer A.(1867-1937), Selz O.(1881-1944). In Austria si costituì la scuola di Graz con Meinong A. (1853-1920) che fondò il primo laboratorio di psicologia nel 1894, con l'italiano Benussi V.(1878-1927), Weinhandl F.(1896-) e Witasek S. (1870-1915). A Vienna si costituì, su impulso di Freud S., la scuola psicoanalitica. Nei paesi di lingua tedesca furono edite anche delle importanti riviste scientifiche di psicologia. Nel 1890 la *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane* (Giornale di psicologia e fisiologia degli organi di senso) e la *Zeitschrift für Psychologie* (Rivista di psicologia,1890-1944). Nel 1903 Stern W. (1871-1938) fondò con Lipmann O. (1880-1933) la *Zeitschrift für angewandte Psychologie* (Rivista di psicologia applicata,1903-1945). Nello stesso anno iniziarono a Lipsia le pubblicazioni dell'*Archiv für die gesamte Psychologie* (Archivio di psicologia generale,1903-1945). Nel 1908 Jung C.G. (1875-1961) diresse lo *Jahrbuch für Psychoanalyse und psychopathologische Forschungen* (Annuario di psicoanalisi e ricerche psicopatologiche). Nel 1910 fu pubblicata la rivista mensile *Zentralblatt für psychoanalyse* (Rivista centrale di psicoanalisi) edita da Adler A. (1871-1937) e Stekels W.(1868-1940). Nel 1912 fu fondata da Rank O.(1885-1939) e Sachs H. la rivista *Imago*. Nel 1913 fu fondata la rivista dell'Associazione psicoanalitica internazionale *Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse* (Rivista internazionale di psicoanalisi medica). Adler fondò nel 1914

la *Zeitschrift für Individualpsychologie* (Rivista di psicologia individuale). A Berlino venne pubblicata la *Psychologische Forschung* (Ricerca psicologica, 1921-1938).

La repubblica di Weimar (1918-1933)

La Repubblica di Weimar nacque in Germania alla fine della prima guerra mondiale, nel novembre del 1918, e durò fino all'avvento di Hitler del 1933. Dopo la sconfitta bellica del 1918 in Germania cadde l'impero del Kaiser Guglielmo II e si instaurò una Repubblica che prese il nome dalla cittadina di Weimar, in Turingia (65.000 abitanti nel 1939), presso il fiume Ilm, importante centro culturale e storico. Nel XVIII sec. Weimar era stata un centro spirituale della Germania per opera della duchessa Anna Amalia e del suo successore che vi avevano chiamato molti letterati tra i quali Wieland, Goethe, Herder e Schiller.

A Weimar si riunì l'Assemblea del governo repubblicano per redigere, nel periodo febbraio-agosto 1919, la nuova Costituzione della prima Repubblica tedesca e l'11 agosto fu firmato l'atto di nascita. Al governo di questa repubblica c'erano liberali e socialisti, le forze che erano state all'opposizione sotto l'impero del Kaiser, e addirittura il primo presidente fu un operaio che si chiamava Hebart. All'opposizione c'erano le forze che avevano sorretto l'impero e l'imperialismo germanico, cioè la classe della nobiltà agraria, gli *Junker*, i militari, l'alta burocrazia e i grossi industriali. I governanti della Repubblica di Weimar ebbero subito vita difficilissima, stretti fra due fronti politici opposti: da un lato c'era l'opposizione di sinistra, cioè i comunisti, che sognavano di ripetere in Germania la stessa rivoluzione che c'era stata in Russia nel 1917. Questi comunisti avevano formato la *Lega Spartacus*, nome del famoso schiavo gladiatore romano, a capo della quale c'erano due intellettuali, uniti anche nella vita da un rapporto affettivo, Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Subito dopo la fine della guerra, la Lega Spartacus tentò una insurrezione per rovesciare il governo socialdemocratico ed instaurare una dittatura sovietica sull'esempio della Russia, ma il governo della repubblica di Weimar reagì soffocando questa rivolta e i suoi due capi furono uccisi. Molto più pericolosa era l'opposizione che veniva da destra in quanto tutti i personaggi importanti dell'ex-Impero, ora messi in disparte, fomentavano il malessere e il risentimento dei tedeschi attribuendone abbastanza incoerentemente la colpa al nuovo governo. Infatti i nuovi governanti, pur non essendo stati in nessun modo responsabili dell'entrata in guerra della Germania, ora si trovavano nella difficilissima posizione di dover negoziare con i vincitori e di dover fare accettare al popolo tedesco le durissime condizioni di pace imposte dal trattato di Versailles. La Germania perse l'Alsazia e la Lorena e tutte le colonie, inoltre venne considerata l'unica responsabile morale del conflitto e fu costretta a pagare una altissima indennità di guerra, soprattutto come risarcimento alla Francia e al Belgio. Inoltre doveva pagare le spese di guerra di tutti i paesi vincitori (Francia, Inghilterra e USA) anche se questi ultimi erano in una condizione particolare in quanto erano creditori anche nei confronti degli ex alleati. Vennero anche imposti alla Germania il disarmo totale e la consegna della flotta all'Inghilterra, ma i tedeschi preferirono affondarla piuttosto che consegnarla agli inglesi. Queste condizioni, imposte come un diktat alla Germania, provocarono una gravissima crisi economica con conseguente caduta del marco ed una inflazione alle stelle. I nuovi governanti della repubblica di Weimar, pur non essendo stati responsabili di questo disastro, vennero additati agli occhi dell'opinione pubblica come i responsabili delle recenti sofferenze del popolo tedesco, ritenuti una classe politica inetta ed incapace di contrapporsi alle pretese dei vincitori. Tra l'altro bisogna tenere conto di un fattore psicologico: il popolo tedesco era stato abituato da un secolo di filosofia idealistica, a partire da Fichte (1762-1814) nei *Discorsi alla nazione tedesca* del 1804, a considerarsi il popolo eletto e quindi riusciva inconcepibile l'idea di essere stato sconfitto; bisognava trovare un capro espiatorio, e questo venne individuato dapprima nei socialisti e nei comunisti, che erano stati pacifisti e che nell'ultimo anno di guerra avevano dato vita ad una serie di scioperi e quindi considerati traditori della patria a cui imputare la sconfitta, e questo naturalmente danneggiava i socialisti che erano al governo. L'altro capro espiatorio, che poi venne esasperato dalla propaganda hitleriana, furono gli ebrei, considerati stranieri dentro la Germania ed identificati con una classe di ricchissimi banchieri, che avrebbero fatto parte di una congiura internazionale ai danni della Germania. Queste idee erano diffuse soprattutto nelle classi più basse del popolo e fra i reduci di guerra. E fu soprattutto fra questi ultimi che un oscuro sergente di

origine austriaca, Adolf Hitler, reclutò i suoi primi seguaci, ad imitazione di quanto aveva fatto Mussolini in Italia. Il gruppo, riunitosi intorno alla persona di Hitler, nato in una birreria di Monaco, si costituì poi come NSDAP (*Nationalsozialistische deutsch Arbeiterpartei*) (Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori) e tentò nel 1923 un colpo di stato di destra, ma venne soffocato e lo stesso Hitler finì in prigione dove scrisse il *Mein Kampf* (uscirà per amnistia alcuni anni dopo). Intanto le difficoltà economiche aumentavano perché la Germania non era in grado di pagare i debiti di guerra e allora la Francia venne autorizzata ad occupare la Ruhr, che era il bacino carbonifero e industriale della Germania ed a intascare direttamente i proventi. Questo esasperò talmente la tensione in Europa che gli USA decisero di intervenire e venne formulato un piano economico che si chiamò Piano Dawes: gli USA rinunziavano a riscuotere immediatamente i loro crediti nei confronti di Francia e Inghilterra se queste avessero accettato una dilazione e una rateizzazione dei debiti della Germania. Con l'accettazione di questo patto la situazione economica e politica della Germania migliorarono e questa entrò finalmente nella Società della Nazioni da cui era stata esclusa alla fine della Prima Guerra mondiale. Con la crisi del 1929 la situazione peggiorò nuovamente: gli USA, infatti, travolti essi stessi dalla crisi economica, richiesero indietro i soldi prestati agli ex alleati e così, in una reazione a catena, anche la Germania vide venir meno gli aiuti americani e farsi più pressanti le richieste di risarcimento economico dei vincitori. Il marco crollò nuovamente e l'inflazione raggiunse vertici altissimi (sono famose le foto che ritraggono i cittadini tedeschi che vanno ad acquistare il latte con una carriola piena di marchi svalutati).

La prima ricerca psicosociale sulla crisi del 1929 in Austria

I disoccupati di Marienthal: una ricerca sociografica sugli effetti della disoccupazione di lunga durata. Lo studio fu condotto a Marienthal, una piccola cittadina austriaca in cui la popolazione divenne quasi totalmente disoccupata a causa della depressione del 1929. La ricerca, a cura di Jahoda M. (1907-2001), Lazarsfeld P. (1901-1976) & Zeisel, fu condotta nel 1931 e pubblicata nel 1932 senza attribuzione, in quanto gli editori temevano che i nomi ebraici degli autori avrebbero attirato una attenzione indesiderata. Il libro che ne derivò è considerato un classico studio empirico delle conseguenze psicologiche della disoccupazione prolungata in una città che era stata sinonimo di sviluppo industriale. Furono studiate 100 famiglie, su un totale di 478 ridotte alla indigenza, mediante interviste a mogli e/o mariti, conversazioni con il gruppo familiare, osservazioni e descrizioni della casa: il 16 % erano famiglie indomite, il 48% rassegnate, l' 11% disperate e il 25% indifferenti. All'interno delle famiglie erano presenti 131 giovani tra maschi e femmine, dai 14 ai 21 anni ed anch'essi vennero intervistati. I ricercatori segnalano il fatto che benché la gente avesse, in quel periodo, molto più tempo a disposizione, prelevava meno libri di prima dalla biblioteca pubblica. Coloro che erano completamente senza lavoro facevano meno sforzi per cercarne un altro in altre città rispetto a quelli che avevano ancora un lavoro. I figli dei lavoratori disoccupati avevano aspirazioni, sia riguardo al lavoro che ai regali di Natale, più limitate dei figli della gente che lavorava. I ricercatori incontrarono difficoltà di ogni genere, era molto difficile combinare degli appuntamenti perché la gente spesso non era puntuale o addirittura non si presentava alle interviste; nella cittadina sembrava che "niente più funzionasse". I ricercatori caratterizzarono la cittadina come la "comunità stanca": benché la gente non avesse niente da fare, appariva stanca e osservarono che la gente camminava lentamente e sembrava soffrire di una specie di paralisi generale delle energie mentali.

La cultura in campo educativo nel periodo della repubblica di Weimar

Prima dell'avvento al potere di Hitler una importante riforma della scuola primaria era stata realizzata in Germania nel 1906 a seguito dell'impegno di Kerschensteiner G. M. (1854-1932). Maestro elementare, aveva intrapreso gli studi di matematica e di fisica presso l'università di Monaco, e insegnato successivamente tali discipline in varie università tedesche. Nominato consigliere scolastico di Monaco, progettò la riforma delle scuole post elementari e della scuola popolare, basata sugli interessi pratici del fanciullo e sul lavoro manuale quale strumento di educazione. Per lui la meta ultima della formazione dell'uomo è «l'educazione alla sensibilità nazionale, alla capacità di inserirsi nella vita dello stato produttivamente e con dedizione». In concorrenza e per reazione alla pedagogia sociale e alla scuola-lavoro di Kerschensteiner fiorirono le scuole attive. A partire dal 1924 per iniziativa di Petersen P. si

concepì a Jena la *Erlebnisschule* (la scuola di vita) che, prendendo lo spunto dall'educazione di tipo familiare, raggruppava fanciulli e fanciulle di età differenti, che "giocano e simpatizzano tra di loro e allo stesso modo si associano spontaneamente nella vita, senza il bisogno di essere coetanei". Un altro educatore fu Gaudig H., che predicò una libera attività spirituale (*frei geistige Tätigkeit*) e una pedagogia della personalità (*Persönlichkeitspädagogik*).

Nel campo educativo la costituzione di Weimar istituì la scuola di base quadriennale per tutti i bambini, ma stabilì l'abolizione delle classi preparatorie. Le amministrazioni scolastiche cercarono di offrire possibilità di studio a tutti i giovani dotati e di aprire loro l'accesso agli studi superiori, senza alcuna distinzione di classe o di censo. Per quanto si riferisce alla formazione universitaria vi fu una tendenza che privilegiava la formazione tecnico-scientifica specialistica, rispetto allo sviluppo della persona nella sua globalità. Le *Technische Hochschulen* diventeranno lo strumento tipico dell'efficienza tecnica durante il regime nazista (Layton, 1984) e questa impostazione favorì l'asservimento degli studenti delle scuole superiori e degli universitari a fini politici.

Nella tabella presentiamo la distribuzione degli studenti tedeschi nel 1928.

	Classe elevata		Classe media		Classi inferiori		Media Totale	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Università	32,4	44,9	61,5	52,1	4,1	1,2	32,7	32,6
Technische Hochschulen	37,8	55,2	56,5	44,2	2,7	2,0	32,3	33,8

La psicologia in Germania nel periodo di Weimar

In Germania, nel 1919, sorse la prima clinica psicoanalitica per pazienti ambulatoriali e si sviluppò la neuropsicologia clinica per opera di Gelb A. (1887-1936) e Goldstein K. (1878-1965) che esposero i risultati delle loro osservazioni cliniche condotte su soldati che avevano subito lesioni al SNC durante la "grande guerra" pubblicate nel volume *Trattamento, assistenza e valutazione dei soldati cerebrolesi*. Köhler W., uno dei fondatori della psicologia della Gestalt, pubblicò la monografia *Le forme fisiche in quiete e nello stato stazionario* (1920). Nel 1921 fu fondata a Berlino la rivista *Psychologische Forschung* (Ricerca psicologica) da Wertheimer M., Koffka K. Goldstein e Gruhle W. H. (1880-1958), e contemporaneamente Koffka presentò il libro sullo sviluppo psichico infantile *Fondamenti dello sviluppo psichico: un'introduzione alla psicologia infantile*. Nello stesso anno Ach N. K. (1871-1946) presentò *La formazione dei concetti*. Nel 1922 Lewin K. pubblicò *Il concetto di genesi in fisica, biologia e storia evolutiva*. Nello stesso anno Selz O. (1881-1944) pubblicò le sue ricerche sui processi di pensiero in *La psicologia del pensiero produttivo e dell'errore* seguito da *Le leggi dell'attività mentale produttiva e riproduttiva* (1924) lavori che individuarono importanti proprietà del "pensiero produttivo" poi sviluppate da Duncker. Tra il 1923 e il 1924 Stern W. (1871-1938), che nel 1912 aveva proposto la formula del QI, espone in *Person und Sache* la sua teoria della personalità e nel 1929 pubblicò le importanti ricerche sistematiche sulla psicologia infantile condotte con la moglie Clara e l'assistente Muchow M. pubblicate in *Problemi psicologici della prima educazione*. Nel 1924 lo psicologo Sommer R. (1864-1940) fondò l'Associazione tedesca di Psicoigiene all'interno però della *Società tedesca di psichiatria*. Bühler Karl (1879-1963) uno degli psicologi più influenti e importanti della scuola di Würzburg con il libro *La crisi della psicologia* (1927) ebbe una vasta risonanza per la sua denuncia della estrema frantumazione in scuole separate della psicologia dell'epoca. Bühler aveva affrontato subito dopo la fine della grande guerra il problema della formazione dei concetti nel bambino e quello dei rapporti tra pensiero e linguaggio in *Lo sviluppo psichico del bambino e la periodizzazione dello sviluppo psichico* cui si sarebbero riferiti vari psicologi negli anni successivi. Werner H. (1890-1964) pubblicò un importante contributo teorico alla psicologia dello sviluppo psichico infantile, *Introduzione alla psicologia dello sviluppo* (1928), ed elaborò una concezione generale dello sviluppo psichico del bambino comparato con quelli degli animali, degli uomini primitivi e dei malati di mente per individuare le leggi e la progressiva gerarchizzazione dei fenomeni dello sviluppo e delle funzioni mentali. Stumpf C., fondatore della psicologia della musica e di psicoacustica, profondo conoscitore della musica ed esperto violinista,



Willy Hellpach.

pubblicò *Sentimento e sensazione di sentimento* (1928). Figura emblematica fu quella di Hellpach W., medico orientato alla psicologia che aveva studiato con Wundt ed ex allievo di Kräpelin ad Heidelberg.

Dedito alla politica, dal 1922 al 1925 fu ministro della pubblica istruzione e contemporaneamente nel 1924-25 capo di stato del Baden e dal 1928 al 1930 membro del Reistag. Svolse delle ricerche sulle malattie psichiche nei ceti operai e nei marinai. Fondò la Geopsicologia, campo di ricerca che ha per oggetto l'ambiente naturale nei suoi rapporti con la condotta e le esperienze interiori dell'individuo. Hellpach distinse quattro fattori: influenza del tempo, del clima, del terreno e del paesaggio sul comportamento umano. Krueger F. A. (1874-1948) psicologo, allievo e successore di Wundt, noto per avere costituito la seconda scuola psicologica di Lipsia nel 1917, alla quale aderirono Sander F. (1889-1971), Klemm O., Volkelt H. (1886-1964), Wellek A.. Krueger, si dedicò alla "psicologia genetica generale e strutturale" e sviluppò una psicologia della totalità (*Ganzheitspsychologie*) sostenendo la priorità degli affetti e dei sentimenti nella strutturazione della vita psichica: «I sentimenti devono considerarsi come qualità di complesso, ossia come la ragione della colorazione specifica che assume un tutto d'esperienza e dalla maniera secondo la quale la totalità di un processo psichico sale immediatamente ed originariamente alla coscienza» (1924). Ideò il laringografo, un dispositivo per la registrazione delle vibrazioni laringee durante il parlare o il canto. Nel 1929 studiò gli effetti di un prolungamento degli sforzi di acquisizione mnemonica al di là del momento in cui questa appare come completa, per cui tale iperfissazione o sovracquisizione assicurerebbe un guadagno di conservazione del ricordo e un rallentamento del declino. Moede W. (1888-1958) svolse delle ricerche sperimentali sul comportamento sociale e di psicologia applicata. Formulò la legge di livellamento (*Nivellierungsgesetz*) secondo la quale in un lavoro uguale e comune ha luogo un influsso contrario e livellatore (solidarietà) con diminuzione dei massimi rendimenti e aumento di quelli più bassi, e con un leggero incremento complessivo del livello di rendimento del gruppo. Secondo Moede tale fenomeno non si presenterebbe invece in certe situazioni socio-psicologiche, quali l'invidia, la concorrenza, la rivalità all'interno del gruppo, o in particolari condizioni di mercato del lavoro, come nel caso di una notevole disoccupazione.



Adolf Hitler.

Il Mein Kampf di Hitler, manifesto del nazionalsocialismo

Meinecke F., lo storico probabilmente più rappresentativo ed influente del periodo, nel 1924 pubblicò *Le idee della ragion di stato nella nuova storia*, una affermazione ed esaltazione della specificità dell'evoluzione politica ed intellettuale della Germania moderna, con una difesa della missione civilizzatrice della cultura tedesca e dell'ideale "imperiale". Il *Mein Kampf* (La mia battaglia) fu scritto da Adolf Hitler tra il 1924 e il 1925, durante i nove mesi di prigionia nella fortezza di Landsberg, in seguito al fallito putsch di Monaco fu pubblicato nel 1925 e nel 1927 in due volumi di enorme diffusione: oltre 4 milioni di copie sino al 1939, tradotto in sedici lingue e donato ad ogni giovane coppia che si sposava. La traduzione italiana del 1934 presso l'editore Bompiani fu curata da un ebreo, Angelo Treves. Il *Mein Kampf* è l'espressione basilare dell'ideologia nazionalsocialista; la prima parte è autobiografica, mentre la seconda anticipa le azioni che trovarono realizzazione nel Terzo Reich. Esso è basato su tre idee: 1. Una forzata interpretazione del principio derivante dal darwinismo sociale, della lotta eterna tra forti e deboli, che si esprime nella selezione naturale ed è associato alla teoria dello spazio vitale; 2. Il principio etnocentrico, che pone al centro di ogni azione e pensiero la razza o il popolo di appartenenza; 3. Il principio della personalità secondo il quale la storia è il risultato dell'azione di personalità eccezionali, mentre la massa è stupida ed incapace.

Un recente studio condotto con metodologia psicosociale, *Analisi del contenuto e analisi delle corrispondenze*, (Capozza & Volpato, 2004) ci offre una lettura non ideologica del *Mein Kampf*. Le autrici individuano due variabili sottese nel libro: la rappresentazione delle razze umane e la rappresentazione dei gruppi etnici, nazionali e politici. La prima variabile si riferisce a Ebrei, Tedeschi ed Ariani. Essa oppone l'umanità superiore (Ariani e Tedeschi), che ha capacità di creare civiltà, all'umanità inferiore, gli Ebrei, che usano l'intelligenza per l'inganno; contrappone la debolezza dei Tedeschi e i loro fallimenti all'atteggiamento degli Ebrei che tramano e corrompono. L'opera sottolinea l'importanza data alla nazione in opposizione ad una visione internazionale. Agli Ariani, definiti da genio e grandezza, che creano e diffondono civiltà e sono caratterizzati da capacità di conquista e volontà di dominio sono

contrapposti i Tedeschi, che sono un armento debole e diviso: essi hanno commesso errori e subito fallimenti, essi sono lontani dall'ideale ariano perché deboli, creduli, divisi e imbastarditi perché hanno tollerato gli Ebrei, che sono distruttori di cultura. Il concetto centrale dell'ideologia hitleriana è sulla razza ebraica e questa concezione razziale si basa su un fondamentale etnocentrismo. La seconda variabile si riferisce alla rappresentazione dei gruppi etnici, nazionali e politici. Essa esplicita come né la borghesia né un programma politico come quello del Partito Pangermanista hanno fallito politicamente. Alla fine i tedeschi ne risultano un prototipo degenerato: "bisogna trasformare ogni tedesco, farne un nuovo tipo nuovo di uomo... fustigare le masse... e stabilire che solo chi è sano possa procreare, che è scandaloso mettere al mondo bambini se si è malsani o difettosi". C'è anche una associazione tra ebrei e marxisti, che vengono definiti sostenitori di una dottrina che, in nome dell'uguaglianza, conduce al caos nella società. La filosofia di Hitler è basata sull'intolleranza, l'indignazione e il disgusto quali forze a sostegno del suo tipo di legge morale. Nel *Mein Kampf* Hitler dichiarava «Il nostro movimento riuscirà ad abbattere la proporzione odierna tra la popolazione tedesca ed il suo spazio vitale, guardando alla superficie sia come ad una sorgente di vita, sia come ad una colonna per la sua politica di grandezza». I principi del nazismo saranno la creazione di una comunità nazionale accentrata fondata sulla tradizione germanica, l'affermazione del principio della razza con esclusione dei non ariani dalla comunità nazionale e conseguente azione antisemita.

Lo psicologo clinico americano Henry Murray (1893-1988) ideatore con Morgan C. del TAT, nel corso della seconda guerra mondiale fu chiamato dall'OSS, i servizi segreti americani, per stendere un rapporto molto dettagliato, applicando la sua teoria della personalità, la personologia, su Hitler. Il lavoro fu consegnato nell'ottobre del 1943 con il titolo *Analysis of the personality of Adolf Hitler*. Sulla base della raccolta di informazioni di seconda mano fino alla genealogia di Adolf, della documentazione scolastica e militare, di notizie pubbliche di eventi e filmati, di scritti autografi, di biografie e di informazioni riservate dell'OSS, Murray propose un profilo psicologico mediante il quale prevede il suicidio del dittatore tedesco. Murray stabilì che la personalità del dittatore si inquadrava come un tipo di «narcisismo controreattivo che, stimolato da offese o da torti, include antichi rancori, bassa tolleranza alle critiche, eccessiva richiesta di attenzione... Hitler è incapace di esprimere un sentimento di gratitudine, mostra una tendenza a sminuire l'altro, appare un bullo e uno sbruffone, frustrato per rimproveri ed accuse, col desiderio di vendetta, persistente nella faccia tosta, impudente, con una estrema auto-volontà, elevata fiducia in sé, incapace ad accettare o a cogliere uno scherzo, in definitiva un criminale compulsivo».

Dalla caduta di Weimar all'avvento del potere nazionalsocialista del 1933

Nel 1932 la produzione industriale in Germania calò del 50% e i senza lavoro raggiunsero i 6 milioni: la disoccupazione toccava la metà delle famiglie tedesche. Il dissesto economico e l'esplosione della violenza andarono di pari passo con il collasso del sistema politico. Naturalmente si ebbero fortissime ripercussioni sulla tenuta della repubblica di Weimar e sull'ascesa del nazismo: se si confrontano i dati dei deputati nazional-socialisti al *Reichstag* nelle elezioni precedenti la crisi del '29 e i dati riguardanti le elezioni del 1930 vediamo il partito nazista passare da 12 a 107 deputati, promettendo il riarmo immediato, con la ripresa dell'industria siderurgica tedesca e il rigetto del trattato di Versailles. La repubblica di Weimar terminò nel gennaio del 1933 ma a partire dalle elezioni del 1930 era stata governata da Heinrich Brüning, un cattolico conservatore, in base a decreti di emergenza. Parecchi tedeschi colti e intelligenti erano disgustati dall'esperimento democratico rappresentato da Weimar, percepito come corrotto e inefficiente. Gli eventi successivi videro l'inarrestabile ascesa di Hitler, fra violenze di ogni genere e manipolazione del consenso. Nel 1933 Hitler aveva 44 anni quando divenne cancelliere; sciolse il Reichstag contro le opposizioni, e il ministro degli interni Göring Hermann, in Prussia, riorganizzò la polizia rafforzandola con le camice bruno e gli elmetti d'acciaio. In seguito all'incendio del *Reichstag*, attribuito ai comunisti, furono revocati gli articoli della Costituzione relativi alla libertà di stampa, di riunione, di propaganda, e promulgata la pena di morte per il sabotaggio e la rivolta armata. Vennero soppressi i sindacati, boicottati i negozi ebrei e instaurato il partito unico. Venne cancellata la socialdemocrazia di Weimar e fu demolito il federalismo; poi fu firmato un concordato con il Vaticano, che garantiva la libertà religiosa evitando così tensioni con i cattolici.



Un raduno delle Schutz-Staffen.



Il vincitore dell'Olimpiade del 1936, l'afro-americano Jesse Owens.

Nel 1934 vennero eliminati gli avversari politici con l'aiuto della Gestapo e delle SS *Schutz-Staffen* (squadre di difesa) trasformate in un'organizzazione autonoma. In quell'anno morì il vecchio cancelliere Hindenburg ed Hitler gli successe come Führer e Cancelliere del Reich: la Wehrmacht gli giurò fedeltà. Nel 1935 la Germania si riarmò, ricostituì l'esercito e venne istituito il servizio militare obbligatorio. Venne emanata una legge per la sicurezza della chiesa evangelica tedesca che esautorò tutti i pastori e le associazioni evangelica scomodi e contrari al nazismo.

Le olimpiadi di Berlino del 1936

Hitler voleva mostrare al mondo che i tedeschi eccellevano dovunque, anche nello sport. Intendeva provare che la germanità era in grado di ridare alle Olimpiadi l'antico spirito ellenico. Volle perciò che i Giochi olimpici costituissero una esaltazione del paganesimo greco e di quello teutonico. Vi presenziarono oltre 100.000 spettatori con la partecipazione di 57 nazioni e di 4.070 atleti, 22 sport e 142 prove; tra gli atleti vi furono anche quelli ritenuti dai nazisti di razza inferiore: i "negri" e gli ebrei. Erano stati esclusi dalla competizione due atleti ebrei americani nel 4x100. Alla fine per pressioni del Comitato olimpico i nazisti dovettero accettare tutti. Gli atleti ebrei vennero espulsi da tutti i Club, e discriminati ad eccezione di Elena Mayer che vinse la medaglia d'argento nel fioretto. Pur essendo ebrea e non affiliata alla associazione di atletica tedesca fu obbligata a gareggiare. Il miglior atleta risultò l'afro-americano Jesse Owens, «con gran rabbia dei gerarchi nazisti: medaglie d'oro nei 100 m, 200 m, salto in lungo e staffetta 4 x 100» (Fugardi,1972). I campioni tedeschi, protetti dal regime, non verranno inviati al fronte bellico. Nel 1938 l'attrice e regista Leni Riefensthal vicina al ministro Göbbels, capo della macchina propagandistica del regime, presentò il film *Olimpia* che divenne uno strumento di propaganda del regime con l'esaltazione della razza ariana e molte scene tratte dalle olimpiadi di Berlino del 1936.

La riforma nazionalsocialista della scuola e il tentativo di controllo dell'Università

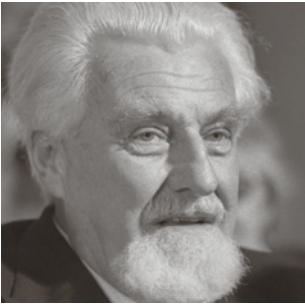
La riforma della scuola del regime nazionalsocialista provocò una radicale unificazione della scuola secondaria: la *Oberschule*, scuola superiore, divenne la scuola normale, e i ginnasi tollerati, mentre fu mantenuta la scuola di base quadriennale istituita nel periodo di Weimar. Nel 1941 vennero soppressi gli istituti universitari per la formazione dei maestri e al loro posto risorsero i vecchi Seminari con un ciclo di cinque anni. Nel 1933, 960 eminenti educatori e intellettuali tedeschi firmarono un giuramento pubblico a sostegno di Hitler e del regime; tra i firmatari il filosofo Heidegger M. il quale definì il nazismo come "volontà dei tedeschi di essere se stessi". In educazione i nazisti «erano famosi per la loro insistenza sulle virtù tradizionali.... La teoria genetica che sta alla base di tale comportamento moralistico era riferibile all'impossibilità di certi bambini a far fronte ai loro impulsi». (Lifton), Il Ministro per l'educazione e la cultura popolare Rust B. pubblicò *Educazione e istruzione*, un manuale ufficiale per gli insegnanti tedeschi nel quale osservava che «la scuola dovrebbe sempre subordinarsi alla vita, e non mai tentare di imporsi ad essa. La vita precede la scuola. Se le scuole seguiranno gli ordini del Partito, troveranno il posto che loro spetta... Scopo principale della scuola è di plasmare i giovani in maniera che arrivino a comprendere come lo Stato sia più importante dell'individuo, e come gli individui debbano essere pronti a sacrificarsi con entusiasmo per la nazione e per il Führer... Il carattere tedesco può formarsi soltanto se incontra molti ostacoli: le conoscenze allargano le vedute solo se sviluppano l'idea di potenza e se promuovono nell'individuo l'ubbidienza e la modestia... L'insegnante non deve tollerare alcuna opposizione, ma deve esigere ubbidienza cieca» (Ziemer,1945). Anche l'Università tedesca, pur essendo una roccaforte quasi intoccabile, fu investita dalla marea nazionalsocialista. La *Humboldt-Universität* era la più antica delle università di Berlino e uno dei principali istituti di ricerca in Germania e come altre università fu colpita dagli sconvolgimenti e dalle fratture nella storia molto movimentata di Berlino, della Germania e dell'Europa. Essa ebbe anche un pesante carico di colpa: per gli studenti ebrei era molto difficile essere trattati in base al loro talento; dal 1933 i professori e gli studenti ebrei furono allontanati, esiliati e in seguito anche assassinati. Tutto ciò non avvenne per un progetto deciso dall'università, ma avvenne con il tacito consenso o la attiva partecipazione del corpo accademico. Anche tutte le altre università germaniche, a partire dal 1933, espulsero molti studiosi e docenti non ariani, costrinsero alle dimissioni gli ebrei o gli studiosi non allineati al regime nazional-

socialista. Emblematico fu il comportamento degli storici. Proprio perché erano leali e si riconoscevano in gran parte nella politica del Terzo Reich, gli storici, forti della loro unità interna rafforzata anche dall'emigrazione degli ebrei e dall'epurazione dei non allineati, seppero conservare la loro autonomia di fronte all'influenza del partito e il regime non riuscì nel suo tentativo di allineamento (*Gleichschaltung*) del corpo degli storici universitari. Essi continuarono, dopo il 1933, a insegnare e a fare ricerca come avevano fatto in precedenza. Frank W., uno dei pochi storici che aveva aderito con convinzione al partito nazista, creò e diresse un istituto di storiografia nazista. Il rettore dell'università di Jena, nell'inaugurazione dell'anno accademico dichiarò: «Non esiste la conoscenza fine a se stessa. La scienza può essere solo una educazione militaresca delle nostre menti al servizio della nazione. L'università deve essere un campo di battaglia per l'organizzazione dell'intelletto. Heil Hitler e i suo eterno Reich!». I roghi di libri inscenati il 10 maggio 1933 nelle pubbliche piazze e nelle università «simboleggiano l'auto-da-fé di un secolo di cultura tedesca» (Friedmann, 1977). Una grande quantità di copie della prima edizione del libro *I disoccupati di Marienthal* fu vittima della messa al bando da parte del regime hitleriano e la maggior parte delle copie fu bruciata. Nel maggio del 1933 anche le opere di Freud furono gettate nel rogo acceso davanti all'Opera di Berlino; Freud disse: «Nel medioevo avrebbero bruciato me, oggi si accontentano di bruciare i miei libri». Nel 1936 anche le carte editoriali dei libri di Freud a Lipsia vennero sequestrate dalla Gestapo.

Il nazionalsocialismo e la teoria della razza

L'eugenetica è oggi intesa come il miglioramento della popolazione umana attraverso il cambiamento della sua composizione genetica, ottenuto incoraggiando gli accoppiamenti di organismi che abbiano geni desiderabili, eugenetica positiva, e scoraggiando gli accoppiamenti di organismi che si presume abbiano geni non desiderabili, eugenetica negativa (King, 1974).

In Germania ogni provvedimento antisemitico era stato abrogato nel 1869. Durante i successivi sessant'anni sembrò essersi avviato un periodo di convivenza pacifica. Gli attacchi verbali al tempo di Bismark erano relativamente lievi, il razzismo non era endemico in Germania. Allport G. W. (1897-1967) ha sostenuto però che «settant'anni di politica verbale antisemita hanno preceduto le leggi di Norimberga che entrarono in vigore sotto il regime di Hitler; gli ebrei vennero chiaramente ed ufficialmente accusati di ogni crimine immaginabile, dalle perversioni sessuali alla cospirazione ai danni dell'umanità. Subito dopo tali leggi si tradussero in un programma di effettivo sterminio». Il darwinismo sociale trovò sostenitori a partire dall'800 nel francese Gobineau che sosteneva che i nordici erano la razza biologica superiore. Anche la cultura medico-biologica del '900 trovò numerosi sostenitori. Negli anni '30 i paesi anglosassoni resero legale la sterilizzazione per gli omosessuali, i ritardati mentali, gli alcolizzati e i tossicomani ed altri "degenerati" ed anche i tedeschi presero delle misure che dovevano costituire impedimento alla propagazione delle tare ritenute ereditarie: la proibizione di matrimoni, la sterilizzazione, l'evirazione, la segregazione, l'internamento e persino la morte degli individui costituzionalmente non efficienti. Più tardi si giunse a sperimentare la fecondazione artificiale per la produzione di super-campioni della razza ariana. Riferisce Dobzhansky che per alcuni ideologi dell'impero britannico «gli inglesi erano un popolo destinato per natura a governare le razze inferiori del mondo, a vantaggio di entrambe le parti... e la parola lotta, nella frase lotta per la vita, era per Darwin una metafora». Hitler dichiarò enfaticamente nel *Mein Kampf* che solo «Una razza forte scaccerà le deboli, perché lo slancio vitale nella sua forma definitiva abatterà le assurde barriere della così detta umanità degli individui, per l'umanità della Natura, la quale distrugge il debole per dare il suo posto al forte... Al contrario della concezione borghese ed ebraico-marxista la filosofia del Volk ritiene che l'importanza dell'umanità è legata agli elementi fondamentali della razza...Essa non crede affatto nell'eguaglianza delle razze, ma insieme alle loro differenze riconosce una gerarchia di valori e vuol favorire la vittoria del migliore e del più forte». Le leggi antisemite di Norimberga, promulgate nel settembre del 1935 trovarono attuazione di questi pensieri e i massacri superarono in ferocia ogni episodio di antisemitismo mai verificatosi in Germania. La legge sulla cittadinanza del Reich suddivise i cittadini tedeschi in cittadini del Reich (*Reichsbürger*) e in appartenenti allo stato (*Staatsangehörige*), per cui gli ebrei divennero cittadini di rango inferiore. Inoltre furono considerati ebrei tutti coloro che avessero almeno tre avi di pura razza ebraica o quando gli avi avevano fatto parte di una comunità religiosa ebraica. La



Konrad Lorenz

legge per la salvaguardia del sangue proibì i matrimoni tra ebrei e cittadini di sangue tedesco o affine ed anche il rapporto sessuale extramatrimoniale tra gli appartenenti alle due razze fu proibito e poi punito come offesa contro la razza, con condanne fino alla morte. In conseguenza delle leggi razziali gli ebrei tedeschi furono prima posti in condizione di inferiorità giuridica rispetto ai cittadini del Reich, quindi furono estromessi dagli impieghi pubblici e dalle organizzazioni sindacali e di partito, poi obbligati al lavoro obbligatorio e, infine, apertamente perseguitati e sterminati. Per motivi razziali i tedeschi fedeli al nazismo perseguitarono prima gli omosessuali, gli zingari, i ritardati mentali e poi gli ebrei. Schmitt C., nel 1934, giustificò l'uccisione dei Röhm e gli psichiatri tedeschi furono mobilitati per la divulgazione e l'applicazione pratica dei principi dell'eugenetica. Nel 1936 fu promulgata la legge per la prevenzione di nuove generazioni di malati genetici, primo passo per l'eutanasia per chi era ritenuto indegno di far parte della comunità germanica, come dichiararono i funzionari dell'ufficio dello NSDAP: "sono considerati inadatti alla vita sociale coloro che per una disposizione mentale ereditaria e perciò irrimediabile non sono in grado di soddisfare le minime indispensabili richieste della Volksgemeinschaft a livello personale, sociale e nazionale". I medici nazisti tentarono di emarginare, sterilizzare e infine sopprimere quanti soffrivano di malattie rare e incurabili.

Anche Lorenz K., il fondatore dell'etologia e futuro premio Nobel, ed altri studiosi trovarono delle ragioni per la discriminazione legale degli ebrei. Scriveva nel 1940 "Dovere dell'igiene razziale deve essere quello di occuparsi con sollecitudine di un'eliminazione degli esseri umani moralmente inferiori, in modo più severo di quanto non la pratica oggi... Noi dovremmo letteralmente costituire tutti i fattori che determinano la selezione in un vita naturale e libera... Nei tempi preistorici dell'umanità la selezione delle qualità della resistenza, dell'eroismo, dell'utilità sociale, ecc. fu praticata esclusivamente da fattori sociali esterni. Questo ruolo dev'essere oggi assunto da un'organizzazione sociale; in caso contrario l'umanità, per mancanza di fattori selettivi, sarà annientata dai fenomeni degenerativi che si accompagnano alla domesticazione". Ciò fu pubblicato su una rivista di psicologia, la Zeitschrift für angewandte Psychologie und Charakterkunde. Nel 1941 comparve il film *Ich klage an!* (Io accuso!) di Liebeneiner W. che narrava la vicenda di un medico che, per pietà, uccide la moglie pianista affetta da sclerosi multipla: forse il film rientrava in un programma propagandistico per rendere più popolare l'eutanasia. Nell'aprile del 1941 il ministro della giustizia Thierack varò il programma per l'eutanasia degli elementi asociali: ebrei, zingari, russi, ucraini. Come avremo modo di vedere nei paragrafi successivi, durante il nazismo vi fu una assimilazione tra le tipologie caratteriologiche e la teoria della razza. I nazisti difatti appoggiarono le ricerche di psicologia scientifica miranti a «dimostrare il ruolo dell'ebreo come anti-tipo, costruito biologicamente e sociologicamente in modo da avere un effetto disintegratore sulla comunità tedesca più ampia» (Lifton).

Le immigrazione degli ebrei in America prima dell'avvento del nazionalsocialismo

Lo psicologo sociale americano Thomas W. I. pubblicò nel 1921 una approfondita indagine sugli immigrati d'America dalla quale si evince che nel 1918 risiedevano negli USA 3.320.000 ebrei provenienti dalla Russia, Romania, Polonia, Turchia e Germania; 1.500.000 di questi risiedevano a New York. Thomas sottolineò che «Essi hanno la psicologia del colono stabile. Portano con sé i loro intellettuali, professionisti, uomini di affari, come anche i rivoluzionari e i lavoratori, e possiedono più di altri gruppi immigrati, gli elementi necessari a creare una società completa in tutte le sue parti... Hanno notevoli capacità creative ed organizzative in vari campi – economico, scientifico, artistico, ecc. – e i loro esponenti migliori non solo vivono senza sfruttare la propria gente, ma consacrano sinceramente le capacità e le risorse di cui dispongono al miglioramento del proprio popolo... Abbiamo l'impressione che i tentativi messi in atto da questa comunità per risolvere i propri problemi contengano una ragione di interesse che travalica la comunità ebraica per estendersi alla società americana nel suo complesso». I movimenti migratori del popolo ebraico furono certamente antecedenti alle persecuzioni successe nella Germania nazista.

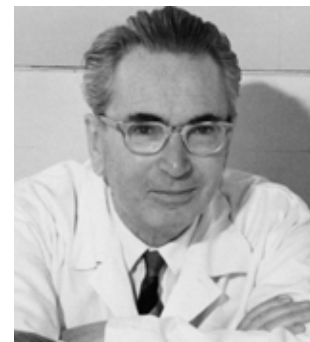
Le persecuzioni politiche e razziali verso gli psicologi

Con l'avvento del nazionalsocialismo iniziarono le persecuzioni contro gli psicologi e gli psicoterapeuti ebrei e gli intellettuali non allineati. Reick W. (1897-1957) nel

1933 emigrò prima a Vienna e poi in Danimarca. Nel 1937 a Jaspers K. (1883-1969) fu negato l'insegnamento di filosofia ad Heidelberg e dovette emigrare. Heimann P.(1899-1982), dopo l'incendio del *Reichstag* fu arrestata, poi liberata ed emigrò. Ed emigrarono in Inghilterra Klein M.(1882-1960), Rosenfeld H., Blick E., i Freud. I coniugi Bühler e gli Stern emigrarono negli USA e così Gelb, Hartmann, Horney, Katz, Köler, Lewin, Wertheimer e così pure Horkheimer M(1895-1973), Adorno T. W.(1903-1969) Fromm E.(1900-1889) e Frenkel-Brunswick E.(1908-1958), tutti questi ultimi del famoso *Institut für Sozialforschung* di Francoforte. Rittmeister J. (1898-1943) tornato in Germania dall'esilio svizzero per assumere la direzione della clinica per pazienti esterni dell'Istituto Göring, fu giustiziato per aver militato nella resistenza. Inoltre alcune donne accademiche si opposero al Nazismo. L'Istituto di psicologia applicata fondato da Lipmann O. (1880-1933) nel 1912 fu distrutto. La psicologa olandese Bigiel R.(1886-1943), responsabile del Laboratorio di psicotecnica degli Uffici postali olandesi, preferì suicidarsi pur di evitare una morte atroce in un campo di sterminio, Lahy M. J. (1872-1943), famoso psicotecnico francese, perì nel corso della fuga dai nazisti. In Polonia Segal J., docente di psicologia sperimentale, fu fucilato dai nazisti. Lipszykowa Z., psicologa scolastica di Varsavia, si suicidò durante il trasporto in un campo di concentramento. Anche la prima ispettrice del lavoro in Polonia Przedborska M. fece una fine atroce. A Vienna, nel 1938, esercitavano la professione solo 4 dei 120 psicoanalisti di un tempo anche se Anna Freud aveva organizzato l'apertura della *Casa della psicanalisi*. Le SA fecero un'incursione in casa Freud e la Gestapo fissò un prezzo per la libertà di Freud dato che, per poter abbandonare il Reich era necessario versare una consistente tassa. Karsten A. (1902-1988), allieva di Lewin a Berlino, era una finlandese, nordica di pura razza ariana; tuttavia si trasferì in Finlandia nel 1939. Fino al 1944 collaborò alla rivista *Nordlicht* che favoriva le relazioni tra Finlandia e Germania. A causa di ciò fu arrestata ma non essendoci a suo carico alcuna collaborazione diretta con i nazisti fu rilasciata. Non scrisse direttamente contro gli ebrei, sebbene come editor chiaramente promosse alcuni contributi finnici favorevoli al nazional-socialismo. La società psicoanalitica danese nel 1941 deliberò di sciogliersi non accettando l'espulsione dei suoi membri ebrei, come reazione alle imposizioni dell'occupazione militare nazista. Frankl V. E. (1905-), psichiatra e psicoterapeuta viennese dal 1942 al 1945 fu prigioniero in quattro campi di concentramento nazisti, tra cui Auschwitz e Dachau. A partire dall'esperienza della deportazione scrisse i volumi *Alla ricerca di un significato della vita* e *I fondamenti spirituali della logoterapia*. In *Uno psicologo nei lager* scriverà: «Guai a chi non si ritrova l'unico suo sostegno del tempo trascorso nel lager - la creatura amata. Guai a chi vive nella realtà l'attimo del quale ha sognato nei mille sogni della nostalgia, ma diverso, profondamente diverso da come se l'era dipinto. Sale sul tram, va verso la casa che per anni ha visto davanti a sé nei pensieri e solo nei pensieri, suona il campanello - proprio come lo ha desiderato ardentemente in mille sogni... ma non gli apre la persona che avrebbe dovuto aprirgli - e non gli aprirà mai più la porta». Franziska Baumgarten Tramer, che era sopravvissuta all'olocausto trasferendosi in Svizzera, al convegno di Berna *La Psychotechnique dans le monde moderne* del 1949 dichiarò che «Gli psicologi tedeschi non ebbero alcun sentore della catastrofe mondiale. Parecchi di essi furono a favore di Hitler, del militarismo e antisemitici». Parecchi psicologi e i sociologi tedeschi, sotto il regime di Hitler, dichiararono con tutta serietà «ogni criterio di ricerca sull'uomo deve basarsi sulla razza». Gli stessi attribuirono la delinquenza all'eredità razziale e dichiararono: «Gli slums derivano dalla delinquenza di chi vi abita, e non viceversa». In base alle loro ricerche essi scoprirono che i quattordicenni delle scuole tedesche, nel 1940, erano fisicamente più dotati dei bambini che avevano 14 anni nel 1926 e ciò fu interamente attribuito alla applicazione delle linee direttive ricevute dal Führer.

L'Anschluss

Nel marzo del 1938 fu effettuata l'annessione dell'Austria alla Germania, l'*Anschluss*. Dopo il tentativo di un plebiscito avversato da Berlino, il cancelliere austriaco Schuschnigg si dimise e il potere venne assunto dal nazista Seyss-Inquart: il giorno successivo le truppe tedesche entrarono a Vienna, sanzionando l'inglobamento della Repubblica austriaca al Reich della grande Germania: l'Austria divenne un Land tedesco. Vennero anche annessi, con la conferenza di Monaco, i territori tedeschi dei Sudeti. Nel novembre vi fu la "notte dei cristalli", un grande pogrom antisemita in Germania. Nel 1939 le truppe tedesche entrarono in Boemia e Moravia ed occuparono



Victor Frankl.



la regione del Memel. Nel discorso del 19 settembre 1939 a Danzica Hitler disse: «Questa razza inferiore, i polacchi, a causa dei loro complessi d'inferiorità si comportano con gli altri nel modo più barbaro». Il pregiudizio verso i polacchi era condiviso anche dagli austriaci come scrisse Ziilborg «Hitler usò una terminologia pressoché freudiana per descrivere il suo disprezzo per i Polacchi» (1963). Il 1° settembre la Germania invase la Polonia, quindi la Danimarca, la Norvegia, i Paesi Bassi, il Belgio, la Francia, la Jugoslavia, la Grecia e una parte della Russia. Pubblichiamo una carta geografica del 1939 che mostra quanto si sia ampliato il Grande Reich, la cui superficie divenne di 499.183 km² con una popolazione di 112.151.000 abitanti. La Germania attuale riunificata ha una superficie di 357.000 km², con una popolazione di 81.800.000 abitanti.

L'ideologia del lavoro: Arbeit macht frei

Il sociologo Weber M. (1864-1920) avanzò l'idea che l'avvento del capitalismo fosse stato «favorito dalla Riforma protestante, la quale aveva sostenuto l'idea che il duro lavoro è un obbligo morale e che le buone opere di una persona costituiscano la pro-



va che essa è stata scelta da Dio per essere salvata; pertanto la persona lavora sodo per dimostrare che è stata eletta. L'età del lavoro è una secolarizzazione dell'etica protestante». Dopo gli anni '20 in Germania il numero di ore settimanali di lavoro fu, determinato con legge, di 48 ore. Le virtù dell'autocontrollo, della disciplina e del senso del dovere e la preoccupazione per la produttività individuale in campo civile e militare era a base del sistema di valori del popolo tedesco. Fin dalla fine del grande guerra furono insediati i consigli di fabbrica che davano ai lavoratori certi diritti di fronte ai datori di lavoro, ma stabilirono anche per legge che tra i doveri legali dei consigli di fabbrica c'era anche quello di assistere i datori di lavoro per migliorare rendimento e produttività. I sindacati nel periodo di Weimar «nonostante perdessero aderenti e fossero divisi per linee politiche e religiose, rimasero abbastanza forti da controllare i consigli di fabbrica, anche se in generale non collaborarono con i datori di lavoro per migliorare l'efficienza» (Pollins, 1984). Con l'avvento del nazional-socialismo furono aboliti i liberi sindacati e sostituiti da quello unico diretto dai nazisti. I datori di lavoro «si adoperarono per avere una forza lavoro non sindacalizzata o licenziarono gli attivisti o non riconobbero i sindacati, pur astenendosi dal contrastarli esplicitamente» (Pollins). Nel 1934 fu emanata una legge sull'ordinamento del lavoro nazionale e il decreto sulla costituzione del Fronte tedesco del lavoro. Nell'ottobre del 1939 fu emanato il decreto relativo all'introduzione del lavoro coatto per la popolazione ebrea. L'art. 1 recitava: «A tale scopo gli ebrei verranno riuniti in squadre per il lavoro coatto» e l'art. 2: «Il capo delle SS e della polizia emanerà le norme richieste per l'applicazione di questo decreto». Il lavoro rende liberi!

Nel 1930 Freud S., ne *Il disagio della civiltà*, aveva scritto che il lavoro «... acquista per l'uomo tutta una serie di significati profondi che vanno ben oltre la sua importanza per la produttività aziendale e che riguardano la natura stessa dell'uomo, la sua dinamica soggettiva, e quindi la sua stessa salute psichica». Aggiungerà, quasi prevedendo quanto accadrà nella Germania nazionalsocialista, che «... la grande maggioranza delle persone lavora soltanto per forza di cose e da questa naturale avversione umana al lavoro sorgono i più difficili problemi sociali». E Reich in *Psicologia di massa del fascismo* precisò che «L'economia del profitto non ha interesse a trattare con cura la forza lavoro perché in seguito alla continua meccanizzazione e razionalizzazione del lavoro diventano superflue tante forze-lavoro che per ogni forza-lavoro consumata se ne trovano immediatamente altre in numero più che sufficiente».

La psicologia e la psichiatria nel periodo nazista 1933-1945

Nel 1933, quando salì al potere, Hitler aveva 44 anni. Abbiamo calcolato che l'età media degli psicologi e degli psichiatri in quell'anno (N = 75) era di 48,9 anni (con una gamma di 37 anni fino a 60 anni). I nazisti ritenevano che il vero ariano dovesse essere caratterizzato non solo da tratti somatici, ma anche da caratteristiche interiori e intangibili qualità della sua personalità, e ciò spiegherebbe il loro interesse per le indagini psicologiche, in particolare di caratteriologia. Nella *Zeitschrift für Psychologie* diretta da Jaensch e Kroh O. (1887-1955), presidente della Società tedesca di psicologia, comparvero numerosi articoli di caratteriologia a firma di Jaensch, Ach, Pfahler, Ehrenstein ed altri, sulla superiorità della razza ariana.

La caratteriologia: la teoria degli strati (*Schichttheorie*)

La caratteriologia si occupa del «modo in cui l'uomo sviluppa, specifica, compensa e reagisce alle sue disposizioni» (Klages). Essa fu oggetto di studio approfondito nei paesi di lingua tedesca e trovò i suoi fondamenti nella teoria degli strati (*Schichttheorie*). Essa si fondava su basi anatomiche-fisiologiche e su concreti modelli del sistema nervoso centrale. Essa ebbe una certa fortuna nella psicologia tedesca negli studi di Freud S., Hoffman H: (1921), Kraus F. (1926), Klages L., Lersch Ph. (1938), Rothacker, Wellek A. Il concetto di strato è considerato oggi solo una immagine di limitato valore intrinseco, come una metafora geologica. Jaspers K., nel descrivere la teoria degli strati, affermò: «la vita psichica è immaginata come un insieme, in cui tutti gli elementi hanno il loro posto, ma in modo che ognuno di questi è disposto per così dire in una piramide di strati, la cui cima è considerata come il fine o come la realtà massimamente vitale». Kraus F., medico internista, nella sua opera parlò di persona profonda e di persona corticale (*kortikalperson*), in conformità ai due strati, quello profondo e quello corticale per definire un tipo umano che sarebbe determinato soprattutto dal pensiero e le cui azioni sarebbero dirette dalla corteccia cerebrale.

Hoffmann H. F., psicologo specializzato in problemi educativi, aderì alla teoria per la quale gli strati superiori hanno una influenza regolatrice e direzionale su quelli inferiori. Birnbaum K., (1878-) psicoanalista, sviluppò nel 1926 un *Quadro della stratigrafia della personalità* dove la parola strati aveva una duplice funzione: quella di indicare la stratificazione della sostanza nervosa e quella dei processi psichici ad essa collegati: «Gli strati biologici, più antichi, cioè i più profondi, comprendono l'esistenza primitiva degli impulsi, degli istinti e degli affetti... Gli strati biologicamente più giovani ad essi sovraesposti formano la sovrastruttura della personalità». Ambedue le stratificazioni «sembrano connesse e vincolate funzionalmente secondo un ordine gerarchico, sicché gli elementi organizzati superiormente esercitano una funzione regolatrice e direttiva su quelli inferiori, li mantengono latenti e in un funzionale assoggettamento, li frenano, li indeboliscono o almeno li correggono». Egli intese lo sviluppo della vita psichica infantile come una sovrapposizione progressiva di strati corticali. Notò che nei processi demolitivi della vecchiaia e nelle malattie mentali, hanno luogo spesso degli stati di carenza degli strati: «Le prime a cadere sono le funzioni regolatrici di quelli superiori; prendono allora un evidente sopravvento quelle degli strati inferiori: il fenomeno si manifesta come insufficiente controllo della vita affettiva ed istintiva, come eruzione degli istinti primitivi e della concupiscenza, come mancanza di responsabilità, con perdita della visione generale delle cose e della sensazione del tempo... Anche le deficienze di personalità d'impronta individuale, l'instabilità, l'impulsività, la sfrenatezza, si possono considerare come conseguenze della mancanza di forze regolatrici». Lersch P.(1898-1972) fu il principale teorico della teoria degli strati. Nato a München, dal 1929 al 1936 fu docente a Dresden, successivamente a Breslau e Leipzig e dal 1942 di nuovo a München. Definì il carattere come «quel complesso di proprietà individuali che cominciano a rivelarsi in un soggetto appena egli esce dallo stadio di incoscienza delle prime fasi della vita e che vanno sempre a porsi in quel complesso di sentimenti, di intenzioni, di propositi, di idee nelle quali il soggetto sente vivere la propria individualità». Ammise l'esistenza di due strati nei fenomeni psichici: il substrato endotimico che comprende il sentimento vitale, il sentimento di se stessi, gli affetti e le tendenze, ed una sovrastruttura, a cui attribuì la volontà e le funzioni intellettuali". Dal gioco reciproco di queste due zone cercò di dedurre, analizzando singole caratteristiche, il carattere individuale: «Non esisterebbe alcuna tensione antagonista fra le due zone, ma piuttosto un rapporto complementare, evidente nelle varie fasi di sviluppo... Tre specie di esperienze interiori si articolano in questo settore della psiche, gli stati stazionari del sentimento della vita (serenità, gaiezza, riservatezza, malinconia, ansietà) e del sentimento di sé (senso della propria capacità e del proprio valore) e i processi in essi incorporati delle tendenze (forze finalizzate) e i moti dell'animo (valutazione dei fatti ambientali). A tutte queste esperienze interiori è comune una cosa: esse influenzano e soverchiano l'uomo... possono però essere dirette dalla volontà e dal pensiero, dalla sovrastruttura personale, che rappresenta uno strato superiore della vita psichica» (1938). Lersch era partito dalla necessità di superare la ristrettezza della classificazione che «la psicologia tradizionale ci ha dato dei processi psichici e sono restati esclusi quei concetti che il linguaggio comune, nella sua secolare tradizione, indica con termini di uso corrente e si riferiscono ai procedimenti centrali più intimi della nostra individualità, quelli, cioè, che appartengono alla sfera degli istinti, dei sentimenti, delle passioni, delle tendenze». Individuò delle «tendenze normative alla partecipazione obbligatoria (ad es. la veracità, la giustizia, il dovere) nel campo endotimico e in quello delle esperienze impulsive che ne originano, che sono tendenze dell'essere oltre se stessi con il desiderio di produrre interessi e amore per qualcosa. Queste tendenze sono al servizio di esigenze sovra personali e possono essere in concorrenza con l'istinto di autoconservazione». Lersch operò una distinzione fra base endotimica e tetto spirituale: «ambidue riposano sulla strato pre-psichico della base vitale, sul comportamento». Egli successivamente inserì nella connessione integrativa verticale «un cerchio funzionale dell'esperire orizzontale, cerchio che si estende tra i due poli del mondo ed il centro personale della vita»; questi sono i pilastri della sua teoria del carattere. Il passo è breve perché per analogia si possa considerare stratificata la coscienza. Il suo sistema cadde in forte discredito anche per essere stato riconosciuto aderente all'ideologia nazista: «In Germania la simpatia romantica per l'individuo e la sua forza creatrice diede origine ad un filone culturale che culminò nella caratterologia nazionalsocialista di Jaensch»(Cocks). Braun E., medico, si occupò dell'esplosività, reazione psicogena

caratterizzata dal «manifestarsi di una situazione affettiva a corto circuito che porta al divampare improvviso di una sindrome motoria più o meno sottratta al controllo della volontà» e interpretandolo nella teoria degli strati sostenne che «gli strati superiori hanno un'influenza regolatrice e direzionale su quelli inferiori. Ogni strato superiore domina quello inferiore, lo frena, e nel contempo si giova della sua forza. Essi, i superiori, si assumono le funzioni degli inferiori, quelle funzioni che nelle forme più basse di vita, negli organismi primitivi, sono espletate completamente dagli strati più bassi». Nel 1937 Braun aderì alla federazione dei medici nazisti e durante la guerra fece parte della sanità militare della Wehrmacht. Klages L. (1872-1956) (il primo in piedi sulla destra della foto), nacque ad Hannover e morì in esilio a Kilchberg (Zurigo). Fu un avversario dell'indagine esatta della personalità e il suo fu un sistema caratteriologico a base filosofica «Il carattere appartiene all'essenza dello psichismo e la psicologia, poiché si muove completamente nel mondo delle qualità, si allontana completamente, quanto allo scopo ed ai metodi, da quelle che finora si sono chiamate scienze naturali» (1920). Il manifesto del suo lavoro è considerata l'opera *Lo spirito come antagonista dell'anima*: «Il carattere rappresenta la dinamica corpo-anima e il concetto di espressione comprende tutto ciò che ci comunica un'impressione: l'espressione di questa dinamica è rilevabile nella scrittura» (1929).

La grafologia diviene così un nuovo modo esterno per accedere al mondo interiore dell'individuo. Nella sua concezione filosofica Klages vede in gioco tre fattori fondamentali: «il corpo (*Leib*) che risulta dal complesso dei dati fisiologici; l'anima (*Seele*) che comprende le attività istintive, inconsapevoli; lo spirito (*Geist*) le attività razionali consapevoli, capaci di progresso, ma anche soggette ad errore. «Nella civiltà moderna il *Geist* ha sopraffatto il *Seele*, il tecnicismo ha soppiantato la spontaneità e portato una nota discordante nell'ordine del mondo». Egli diede tutto il valore all'anima e giudicò lo spirito «come un elemento distruttore. Nella calligrafia si rispecchierebbe questa lotta tra anima e spirito e il carattere vero della persona si comprende solo come il risultato di questa lotta». Nel fondare l'esame grafologico affermò che «non si può attribuirgli un valore assoluto, cioè una correlazione immediata del carattere della persona: anzi la calligrafia è soggetta ad una duplice interpretazione, perché è il risultato sia di una forza spirituale che della resistenza che questa trova nella sua espressione». Sostenne che la psicopatia è la malattia delle autoillusioni necessarie alla vita. Considerato uno dei massimi esponenti della caratterologia in Germania, formulò l'idea di un inconscio non represso, anteriore alla coscienza e chiamato anima. Fu perseguitato dalle autorità naziste e nel 1942 fu attaccato dalla stampa di regime, per cui emigrò in Svizzera.

La caratterologia: le teorie costituzionali

Kretschmer E. (1888-1964), dopo gli studi medici a Tübingen e München, compì le sue prime osservazioni psichiatriche durante la grande guerra, in qualità di medico militare. Fu docente di psichiatria e neurologia all'università di Tübingen. Nel 1926 si trasferì all'università di Marburg e nel 1946 tornò a Tübingen come direttore della clinica universitaria di neurologia. Partendo da osservazioni su malati di mente sostenne che alle due forme fondamentali di Kraepelin (la demenza precoce e la follia maniaco-depressiva) corrispondevano costantemente due tipi di costituzione somatica. Egli cercò di mettere in relazione i quadri clinici con quelli psicologici, e questi ultimi con i tratti somatici. In *Costituzione del corpo e carattere* (1921) egli distinse tre tipi somato-costituzionali: il leptosomico o astenico, alto ed esile, di più frequente riscontro tra i pazienti schizofrenici; il picnico, basso e tarchiato, di più frequente fra i pazienti sofferenti di psicosi maniaco-depressiva; l'atletico, dall'apparato muscolo-scheletrico ben sviluppato, di più frequente negli epilettici. Aggiunse poi il displasico, tipo morfologico che presentava delle deviazioni antropometriche dagli altri tre. Secondo Kretschmer la teoria dell'*habitus* (originaria di Ippocrate, 400 a. C.) «serve a rivelarci dati caratteriologici partendo da constatazioni di origine somato-costituzionale, risultato di accurate misurazioni e reperti fotografici ottenute dall'esame di numerosi malati». Accanto a questi tre tipi, Kretschmer cita l'esistenza di forme miste. Kretschmer accertò che le forme principali di psicosi endogene hanno, rispetto ai tipi di costituzione somatica, una distribuzione non casuale. Egli estese le sue osservazioni alle persone normali e queste scoperte acquistarono, per lui, valore anche per la psicologia normale, per cui alla schizofrenia fece corrispondere il carattere schizotimico, «caratterizzato da un comportamento da caparbio, è insensibile o



Ludwig Klages.



Ernst Kretschmer.

timico, fa fatica ad allacciare relazioni con altri uomini e coltiva per proprio conto sentimenti spesso fantastici ed irreali. Tra queste persone si ritrovano anche freddi calcolatori e fanatici esaltati». Il carattere ciclotimico «con la sua apertura d'animo ed i suoi mutamenti d'umore, spesso improvvisi e caratterizzato da una facile emotività, esultante fino alle stelle – triste fino alla morte. Si tratta di persone socievoli, aperte di buon cuore, dotate però di un sano realismo che non fa perdere loro di vista l'interesse personale. Individui estremamente attivi e pratici, gaudenti e buontemporni, empirici e chiari ed incisivi nelle loro descrizioni, oratori popolari ed umoristi». Al temperamento dell'epilettico «corrisponde il carattere viscoso, caratterizzato da ostinatezza, caparbieta, da circospezione, da freddezza, che non impediscono di esplodere a volte in accessi d'ira». Kretschmer fu un membro fondatore della Società di psicoterapia medica e presidente dal 1929 al 1933, dalla quale si dimise in seguito all'espulsione dei membri ebrei, non intendendo collaborare con i nazisti e perciò si ritirò nel relativo silenzio della clinica universitaria. Fu sostituito nella carica di presidente da Jung. Kretschmer fu tuttavia nominato responsabile della rivista *Allgemeinen Ärztlichen Gesellschaft für Psychotherapie*. Egli fornì interessanti contributi alla psichiatria clinica, con lo studio approfondito della paranoia, e alla psicoterapia con la messa a punto di nuove tecniche ipnotiche. Nell'opera *Isteria, riflesso e istinto* del 1923, espone la teoria che la formazione dei sintomi dell'isteria è inizialmente un processo conscio che diventa inseguito un meccanismo automatico e inconscio. Egli si oppose alla teoria psicoanalitica sostenendo che nessuna nevrosi «poteva essere affrontata su un piano puramente introspettivo per mezzo della elaborazione psicoanalitica, essendo in ogni caso necessarie informazioni sullo psichismo del paziente desumibili solo dalla studio della sua conformazione e dal tono somatico». Egli riteneva che ogni psicoterapeuta doveva essere «medico per cogliere le sottili manifestazioni di stati e di processi somatopsichici»: intendeva riservare la pratica psicoterapeutica ai soli psichiatri. La teoria caratteriologica di Kretschmer ha oggi un interesse prevalentemente storico e le sue attribuzioni ai tipi furono criticate sia per la loro rigidità, sia per i metodi di indagine impiegati per la identificazione dei tipi costituzionali. Nel 1929 pubblicò il volume *L'uomo di genio*. Westphal K., nel 1931, a conferma del lavoro di Kretschmer, presentò i dati relativi su 8.099 ammalati mentali in relazione al tipo costituzionale così percentualmente suddivisi:

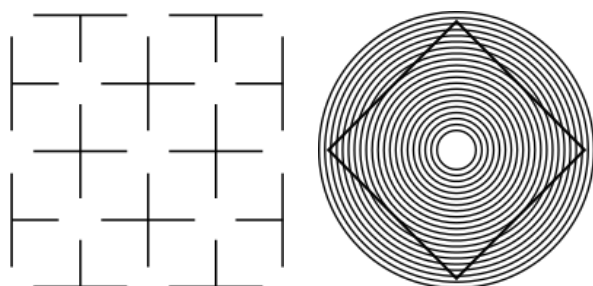
Patologia mentale	Leptosomici	Picnici	Atletici	Displasic	Non caratterizzati
Schizofrenici (5233 casi)	50,3	13,7	16,9	10,5	8,6
Maniaco depressivi (1.361 casi)	19,2	64,6	19,2	1,1	8,4
Epilettici (1.505 casi)	25,1	5,5	28,9	29,5	11,0



Uno dei test ideati da Jaensch per lo studio della immaginazione eidetica (*Eidetische Unlage*, 1934).

Jaensch E. R. (1883-1940) fu allievo di Müller e diresse dal 1913 l'istituto di psicologia dell'università di Marburg. Iniziò con ricerche sulla percezione visiva: acuità visiva e profondità, seguendo un'impostazione fenomenologica. Partì da rilevazioni eseguite tra i bambini che presentavano un alto grado di immagini eidetiche. Dai suoi studi sui fenomeni eidetici passò alla formulazione di una tipologia bipolare, basata sulla capacità di produrre immagini visive, quella del tipo "integrato" (che conserva l'unità psichica nella varietà delle funzioni) e del tipo "disintegrato" (in cui l'integrazione è debole o assente). I due tipi estremi si fondano sulla integrazione della vita psichica e sulla reciproca compenetrazione e solidarietà delle singole funzioni psichiche: pensieri, sentimenti, atti volontari. Gli eidetici, che hanno una particolare vivacità di immagini, sono tipi integrati: in essi non solo le immagini, ma tutte le manifestazioni della vita interiore si trovano strettamente connesse. Negli eidetici disintegrati, invece, i pensieri, i sentimenti, gli atti volontari sono indipendentemente sviluppati e si ha quindi un minore contatto col mondo circostante. Quanto all'origine dei diversi tipi Jaensch pensava che fossero da mettere in rapporto con la loro distribuzione geografica: «Nei paesi caldi e soleggiati prevalgono uomini fortemente integrati, di fantasia vivace e di esuberante espressività, con ricca pigmentazione nera dei capelli. Nei paesi temperati freddi, invece, predomina una

mediocre integrazione, orientata più verso il mondo interiore che è legata all'ambiente e alla scarsa pigmentazione dei capelli. Egli pensava ad una correlazione geografica della distribuzione dei vari tipi, piuttosto che non ad una loro dipendenza da ragioni immediatamente genetiche o da ragioni prettamente culturali. Jaensch pretese così anche di dimostrare la psicologia dell'antitipo ebraico, che doveva appartenere al tipo litico, disintegrato e decadente. Aderì al nazionalsocialismo. Pfahler G., (1897-1976) elaborò una teoria caratteriologica come uno sviluppo ed una sistematizzazione di quella di Kretschmer. Rispetto al problema dell'eredità dei tratti del carattere, propose una soluzione di natura speculativa. Egli riconobbe che "bisognava attribuire al patrimonio ereditario un trattato caratteriologico quando esso si presenta stabile e duraturo nel singolo individuo, e non può essere attribuito né all'esercizio, né alla permanenza di condizioni ambientali» (Metelli,1964). Egli costruì la sua classificazione tipologica in riferimento a tre funzioni fondamentali ereditarie, che sono il modo con il quale si svolgono i contenuti mentali (attenzione e perseveranza), la reattività affettiva (che può realizzarsi secondo il tono di godimento, o di sofferenza, o di indifferenza) e la energia vitale che può essere forte o debole, A fondamento della sua tipologia individuò una stabilità o una labilità dei contenuti mentali, per cui contrappose tra: 1. *tipo a contenuto psichico rigido* «un carattere chiuso, con la tendenza a chiudersi in se stesso, un atteggiamento prudente, riservato, una certa difficoltà e incertezza nell'avvicinarsi agli altri». Il loro compito specifico nella società consiste nell'affermare l'ideale nella sua purezza. La loro qualità e i loro difetti sono l'intransigenza, il rigorismo, l'ortodossia, e 2. *tipo a contenuto psichico fluido* «mancano di perseverazione, in loro mancano le formule fisse, i principi immutabili, le decisioni definitive. Sono soggetti che hanno la capacità di comprendere i propri simili, si immedesimano nel destino altrui, più sensibili all'influenza delle esperienze e delle persone». Per la diagnosi caratteriologica Pfahler considerò tre forme dell'affettività: l'euforia, la depressione, la scarsa affettività, dalla cui combinazione ricavò 12 sottotipi. Conrad K. (1905-1961) studioso costituzionalista a Göttingen, cercò di ridurre la tripartizione tipologica di Kretschmer a serie polari di variazione. Egli distinse, come varianti primarie, la serie continua lepto-picnomorfica, e come varianti secondarie una serie astenico-stenica o astenico-atletica. Le varianti primarie furono considerate come forme di crescita: il picnomorfico è in tutte le sue proporzioni corporee di tipo 'conservativo', più vicino all'infanzia, mentre il leptomorfico rappresenta una forma di crescita 'purposiva', più differenziata. Sostenne che anche in campo psichico i caratteri delle varianti primarie presentano un aspetto auxologico: i bambini si differenziano dagli adulti nello stesso senso in cui i picnomorfi si differenziano dai leptomorfi. Kroh Oswald (1887-1955) presidente degli psicologi tedeschi nel periodo nazista, sostenne la validità della teoria costituzionalistica di Kretschmer dal punto di vista psicologico con una serie di ricerche sperimentali che avrebbero mostrato delle significative differenze fra tipo ciclotimico e schizotimico riguardo al tempo personale (rapidità dei movimenti), al metodo di lavoro, all'affaticamento, alla predominanza delle forme e dei colori, alle caratteristiche dell'attenzione, al tipo di ideazione, al comportamento in condizioni diverse. Ehrenstein W., partendo da ricerche sui processi attentivi che si fondavano su una teoria della "globalità strutturale della coscienza" prospettò, su una proposta di Benussi V., due tipi principali che definì Tipo A (analitico) e Tipo G (che coglie la forma, *Gestalterfassend*). Egli perciò cercò di classificare le persone a seconda del «loro modo di prestare attenzione o in modo particolaristico, volto a rilevare i singoli dettagli, o in modo globalistico, che tendono al rilievo immediato della situazione nella sua totalità e che sarebbero caratterizzate da un globalismo





Carl Gustav Jung.

superiore alla media». Ehrenstein è conosciuto per l'illusione ottica da lui scoperta, in cui un quadrato, posto dentro una serie di cerchi concentrici, i cui lati mostrano una apparente curvatura.

La caratteriologia: le teorie tipologiche

Secondo la teoria dei tipi psicologici, le differenze tra le persone non sono dovute al caso, ma piuttosto ad alcune differenze di base nelle loro preferenze. Le tipologie partono dalla considerazione che diversi individui possono essere tra loro simili, non riguardo ad un solo carattere, ma per avere in comune un aspetto generale che li differenzia da tutti gli altri. Dal punto di vista descrittivo si distinguono tre classi fondamentali di tipologie, a seconda che siano fondate sulle caratteristiche della costituzione somatica, sul modo di percepire la realtà, su quello di viverla o di concepirla. La teoria dei tipi psicologici di Jung C. G. (1875-1961) del 1921 si basa su due atteggiamenti e quattro funzioni. L'estroversione e l'introversione sono i due atteggiamenti complementari verso la vita.

Nell'atteggiamento estrovertito l'attenzione è rivolta verso il mondo esterno degli oggetti e delle persone. Le persone estroverse, ad es, tendono ad essere socievoli, orientate all'azione, impulsive. Nell'atteggiamento introverso l'attenzione è rivolta verso il mondo interno delle idee. Le persone introverso tendono ad essere, ad es., contemplative, solitarie ed a basarsi sui concetti più che sulle esperienze esterne. Secondo Jung poi ciascuna persona utilizza quattro funzioni mentali di base denominate sensazione, intuizione, pensiero e sentimento. Le funzioni sono delle attività psichiche stabili che rimangono uguali a se stesse con il variare delle condizioni. La sensazione e l'intuizione sono funzioni irrazionali scarsamente influenzate dalla critica razionale; il pensiero e il sentimento sono funzioni razionali in quanto si esprimono in accordo con la ragione. Jung portò avanti la teoria di un "inconscio razziale" fino al punto di immaginare popoli superiori e inferiori, fino alla sua logica conclusione. Nel 1930 Jung fu nominato presidente onorario dell'Associazione tedesca di psicoterapia. Con l'avvento del nazismo questa associazione, a cui aderivano parecchi psicoterapeuti ebrei, fu sciolta e «ne fu creata un'altra, a carattere internazionale, con Jung presidente che accettò la carica ufficiale dai nazisti» (Parelhoff, 1946). I nazisti avevano «una certa simpatia per la psichiatria junghiana, particolarmente al tempo della collaborazione di Jung con la psichiatria nazista e della sua insistenza sulle distinzioni fra inconscio ariano e quello ebreo» (Lifton). Jung si fece coinvolgere «nelle vicende della psicoterapia tedesca ed europea dopo l'avvento di Hitler per la preoccupazione per la sorte della professione» (Cocks), anche se aveva sostenuto che «già da qualche tempo le persone di autentica sensibilità e indipendenza intellettuale hanno compreso che la differenza tra la mentalità tedesca e quella ebraica non può essere più a lungo misconosciuta, dal che la scienza non potrà che trarre beneficio» (1933). Jung riteneva che la psicoanalisi freudiana «fosse un prodotto della mentalità ebraica adatto solo alla cura degli ebrei, e che la razza fosse un elemento decisivo in qualunque situazione terapeutica» (Cocks). Nel 1934, Jung che aveva sostenuto che «ogni movimento trova il proprio organico compimento in un leader» fu criticato per la sua adesione ad una organizzazione di origine nazista, oltre che per la sua funzione di redattore capo della rivista *Zentralblatt für Psychotherapie*, un periodico di analogia matrice nazista. Egli replicò sostenendo che «la sua presenza in questi organismi avrebbe permesso di salvaguardare l'attività degli psicoterapeuti tedeschi ebrei» (Mecacci). Nel 1936 Jung valutò il nazismo in modo più critico quando dichiarò che «l'aspetto più impressionante degli eventi tedeschi è che un uomo evidentemente 'posseduto' ha contagiato a tal punto un'intera nazione, che ogni sua parte s'è messa in moto, e percorre la via verso la catastrofe» (Cocks). Furst scriverà che «È vero che i nazisti avevano altre fonti oltre Jung cui attingere teorie di inferiorità razziale, ma ancora una volta possiamo vedere i diretti legami sociali fra la scienza 'pura' e l'azione politica» (1960). Giese F. (1880-) nel 1939, conscio della molteplicità delle tipologie caratteriologiche, propose un'unica tipologia umana per superare i molti ostacoli che stavano sul cammino di una rappresentazione unitaria della tipologia umana.



Wilhelm Reich.

La caratteriologia secondo Reich

Reich W. fu un geniale pensatore anticonformista che con il suo coraggio, c'è chi disse "con la sua follia", sfidò la scienza e la cultura psicopatologica dell'epoca per affermare una dimensione integrale dell'uomo.

Fu inoltre un precursore, con le sue intuizioni sull'energia orgonica, del pensiero ecologico ed olistico in cui l'uomo è indissolubilmente inserito nel processo vitale della terra. Negli anni Trenta Reich in *Analisi del carattere* (1933) vide come il carattere di ciascuno si strutturi nel corpo, come le emozioni non espresse vengano cronicamente imprigionate nella muscolatura e come una respirazione ridotta e contratta sia la modalità più determinante per attuare il processo di repressione, in particolare quella sessuale. Egli dimostrò quanto una sana e naturale sessualità fosse inseparabile da un'autentica capacità di amare e di sentirsi parte della natura e del cosmo. Per lui il corpo divenne persona, linguaggio ed espressione: egli affermò con forza l'interrelazione, all'interno del sistema uomo, fra le differenti dimensioni, muscolare, cognitiva ed affettiva. Egli infatti evidenziò come le emozioni non espresse nell'individuo si traducevano in un irrigidimento del corpo, rimanendo cronicamente imprigionate nella muscolatura, in cui ad es. la respirazione ridotta e contratta è la modalità determinante del processo di repressione. In *Psicologia di massa del fascismo* parlò di sesso-economia con cui pensò di risolvere «la contraddizione che fece dimenticare alla psicoanalisi il fattore sociale e al marxismo l'origine animalesca dell'uomo... La psicoanalisi è la madre e la sociologia è il padre della sesso-economia». Nella Vienna in cui operò fu assistente di Freud al policlinico psicoanalitico e nel 1928 fondò i Centri di igiene sessuale. Dopo un trasferimento in Germania iniziò a militare nel partito comunista tedesco da cui fu poi espulso e nel 1933 tornò a Vienna da cui fuggì rifugiandosi prima in Danimarca e poi in Norvegia. Nel 1939 scoprì l'orgone cosmico ed emigrò negli USA, dove morirà in prigione nel 1957.

Schultz J. H. (1884-1970) nacque a Gottingen dove iniziò gli studi di medicina seguendoli poi a Breslavia e Losanna. Fu allievo dell'ipnotista Vogt O.; si interessò al movimento psicoanalitico, da cui poi si staccò per realizzare una propria tecnica psicoterapeutica. Nel 1919 fu incaricato dell'insegnamento di psicologia medica a Dresda. Nel 1928 presentò il training autogeno. La rivista *Berlin Weltpolitische Rundschau* scrisse che «La respirazione corretta è un mezzo per acquisire una eroica mentalità nazionale. L'arte della respirazione era in origine caratteristica del vero ariano ed era nota a tutti i capi ariani». Schultz fu uno dei pionieri della formazione psicoterapeutica del medico nel volume del 1929 *Trattamento psicologico dell'ammalato*. Dal 1936 al 1945 fu presidente dell'Istituto Göring di Berlino, per il quale curò il settore della ricerca. Si interessò alle tecniche di psicoterapia attiva, capaci di valorizzare l'esperienza e la capacità del terapeuta di mobilitare la ragione del paziente contro le disfunzioni del proprio organismo biopsichico. Egli riteneva che l'Io razionale fosse potenzialmente capace di rendersi conto della propria forza e delle proprie risorse, e rifiutava la concezione freudiana di un inevitabile disagio della civiltà dell'essere umano. Utilizzò un approccio eclettico al problema delle nevrosi. Riteneva che spetta allo psicoterapeuta comprendere ogni persona in tutta la sua complessità fisica, psichica e sociale; secondo lui né la psichiatria né la psicoanalisi facevano ciò fino in fondo. Schultz fu favorevole alla formazione di psicologi con funzioni clinico-terapeutiche, purché lavorassero sotto la supervisione di medici e sottolineò il pericolo rappresentato dall'appropriazione, da parte di discipline limitrofe come la pedagogia, la sociologia, l'igiene, la religione e così via, di concetti che considerava adeguati solo in un contesto sostanzialmente medico. Per questo i metodi della *kleine Psychotherapie* dovessero far parte della normale formazione medica. Si prodigò per la psicoterapia senza rinunciare al proprio fervido e militante patriottismo, infatti nel 1936 approvò la legge di sterilizzazione. Lasciato l'incarico dell'Istituto Göring continuò la propria missione di docente terapeuta fino alla morte.

Il problema della volontà

Un altro campo di indagine e ricerca in cui si cimentarono gli psicologi tedeschi fu quello della volontà, tema molto caro alla cultura educativa e alla concezione della personalità di base della popolazione tedesca. Il termine e la sua concettualizzazione di origine filosofica, ha trovato una notevole fortuna nella psicologia tedesca anche per il legame con la filosofia idealista. Il poeta Goethe scrisse «... e ogni volontà è soltanto un volere che si adegua ad un dovere e davanti alla volontà ogni arbitrio tace». Adler utilizzò il termine volontà di potenza, mutuato da Nietzsche, quale «una forza motrice, propria della natura umana, che influisce come fattore basilare sulla vita psichica di ogni individuo, indirizzandolo a livello conscio o inconscio, verso una finalità di elevazione e di affermazione personale» (Parenti). Il linguaggio comune considera la volontà come una facoltà della mente per cui è dotato di volontà chi ha



Naziß Ach.

un forte controllo di se stesso, la capacità di decisione ferma capace di superare gli ostacoli esterni o interni alla propria persona, quali la fatica o il dolore. L'atto volontario, come decisione autonoma, include anche il concetto di libertà e di responsabilità, che è stato al centro dell'interesse nei paesi di tradizione luterana. La psicologia contemporanea non considera più l'uso di questo termine e lo ha sostituito con motivazione. Sono state elaborate numerose teorie sulla volontà: teorie autogenetiche che riconoscono nell'atto volontario una esperienza psichica autonoma, non assimilabile a nessun'altra (Ach, Erismann, Rohrachter) e le teorie eterogenetiche che vogliono ricondurle ad altre categorie psicologiche quali i sentimenti, le sensazioni organiche, l'immaginazione, le sensazioni del pensiero (Klages, Lersch, Spranger). La scuola di Würzburg sviluppò la teoria del volontarismo; mentre la psicologia della comprensione vide nella volontà un principio formale descrivendola secondo i suoi settori di influenza: volontà di vita, di apprendimento, di prestazione e di valore. Ach N. K., allievo di Stumpf, docente a Königsberg e Göttingen, nel 1905 parlò di un pensiero senza immagini, cioè quei processi psichici che intervenivano sia sul piano cognitivo che volitivo nel corso dell'esecuzione di un compito (oggi parleremmo di inconscio cognitivo). Ach mise in evidenza come la formazione dei concetti non fosse una semplice catena di associazioni tra un oggetto o un'idea e la parola, ma fosse un processo dinamico, produttivo, generato dal perseguimento di un fine e orientato da una tendenza determinante a tale scopo. Il metodo ideato per queste ricerche fu ripreso da Vygotskij (1896-1934) nel 1930. Ach elaborò la teoria autogenetica che riconosce nell'atto volontario una esperienza psichica autonoma. Usò per definire i processi di coscienza il termine intenzionalità (*Bewusstheiten*). In base ad una numerosa serie di ricerche considerò la capacità di oggettivazione una disposizione psichica fondamentale, dalla quale si possono dedurre molte caratteristiche singole dei due tipi principali di Kretschmer «La causa ultima dell'oggettivazione sarebbe l'impulso a scaricarsi che costringe l'individuo ad alleggerire la parte della coscienza costituita dall'Io, rendendola libera per altri compiti» (1932). Ach scoprì, nel 1935, la legge della tendenza determinante che afferma che «un'intenzione è tanto più facile da realizzare quanto più specifica è la determinante rappresentazione della meta... L'intensità di associazione corrisponde all'intensità della tensione volitiva che egli chiamò equivalente associativo. In una serie di esperimenti riscontrò che «se, nonostante la diversa impostazione del quesito, il soggetto reagisce ad una parola stimolo con la consueta associazione, allora, l'intensità dell'associazione tra gli elementi coinvolti è maggiore della tensione volitiva provocata dal quesito». Nel 1935 scoprì la legge della difficoltà della motivazione e con essa i motivi predominanti e i limiti delle motivazioni. Nella legge della tendenza determinante speciale affermò che «un'intenzione è tanto più facile da realizzare quanto più specifica è la determinante rappresentazione della meta. L'intensità di associazione corrisponde all'intensità della tensione volitiva che chiama equivalente associativo». In questo modo ritenne di poter misurare l'intensità della volontà.



Karl Jaspers.

La psichiatria e la psicoterapia medica

Jaspers K. (nella foto) definì la psichiatria biologica di Wernicke «mitologia cerebrale». Elevò la psicopatologia al rango di una scienza articolata metodicamente. Distinse nettamente il metodo del neurologo da quello dello psicopatologo: «Il neurologo potrebbe spiegare i processi nervosi solo mediante uno studio esatto, lo psicopatologo avrebbe in più il compito di comprendere la vita psichica del paziente». Egli insistette sulla relazione personale che deve legare il medico e il malato e sulla necessità di tener conto di tutti gli elementi che il contatto diretto con lui può rivelare, senza considerare come entità il concetto generale di malattia. Affermò chiaramente e definitivamente che «una cosa è ricondurre i processi mentali e nervosi a leggi fisiche con mezzi scientifici, e un'altra risalire alle esperienze ed agli aspetti umani dei casi patologici. Si tratterebbe di una mescolanza irresponsabile di due mondi e metodi diversi se si volesse sostituire l'uno con l'altro con il trattarli con i medesimi mezzi di conoscenza». Nel 1919 pubblicò *Psychologie der Weltanschauungen* sulle intuizioni del mondo come principi di atteggiamenti essenziali di fronte all'universo, che si presentano come sistemi oggettivi. Normale e patologico non sono mondi distinti, sono modalità diverse attraverso le quali gli individui progettano la loro vita nel mondo psico-culturale. Jaspers ideò uno schema tripartito di tipi ad ognuno dei quali fece corrispondere un tipo particolare di concezione e di vita spirituale. Nel 1930 abbandonò la psicopatologia e fondò una filosofia dell'esistenza umana. Verrà

perseguitato dai nazisti e nel 1937 fu espulso dall'università e costretto ad emigrare in Svizzera.

Bumke O., (1877-1950) psichiatra di Monaco, definì la capacità attentiva e la memoria come due funzioni fondamentalmente diverse: «in termini psicologici la capacità attentiva consisterebbe solo nella capacità del sistema nervoso di afferrare nuove impressioni, la memoria invece consiste nelle modificazioni durevoli che queste impressioni imprimono nel sistema nervoso. Pertanto l'una dipende dall'altra, ma sarebbe errato ammettere, anche soltanto per le condizioni normali, l'esistenza di un parallelismo tra memoria e contenuti di coscienza vissuti nel passato e la capacità di percepire o afferrare». Convinto nazista, non seppe resistere alla tentazione di approfittare del clima culturale per sottolineare il legame della psicoterapia con la psicoanalisi ebraica. Fu consulente psichiatrico del settimo distretto militare della Wehrmacht (*Wehrkreis VII*) a Monaco. Nel libro del 1938 *La psicoanalisi e la sua prole* dimostrò che la sua ostilità verso la psicoanalisi e la psicoterapia era dovuta al fatto che per la psichiatria ottocentesca la psiche era «immaterialmente e per cui era impossibile scomporla nei suoi elementi costitutivi». Nel periodo nazista rimase come docente e rettore dell'università di München, dove «raccomandò di non sterilizzare le persone non schizofreniche, ma solo schizoidi, oltre a sostenere che la schizofrenia stessa non poteva essere eliminata per mezzo della sterilizzazione a causa della complessità delle influenze ereditarie» (Lifton, 1988). Nel corso della seconda guerra dichiarò che «se la guerra non fosse durata troppo a lungo nevrotici e sofferenti di esaurimento causato dai combattimenti (Kriegszit-terer) non avrebbero costituito un problema per le forze armate. Se invece il conflitto fosse proseguito a lungo era necessario affidare tali casi a psichiatri psicoterapeuti». Nel 1946, con l'occupazione degli Alleati, fu rimosso dall'insegnamento, ma poi l'anno successivo gli fu restituito l'incarico universitario.

Gruhle W. H., (1880-1958) apparteneva alla Scuola di Berlino, psichiatra a Bonn, si occupò di criminologia collegando una psicologia criminale alla psicopatologia. Distinse: a) un pensiero direzionalmente normale, ma disturbato nella sue espressioni come nell'inibizione, nella distraibilità, nella confusione, nel decadimento mentale e nel blocco del pensiero; b) un pensiero normale che però assume direzioni anormali come nel caso delle idee coatte, delle idee dominanti e nel delirio; c) un pensiero disturbato sia nella direzione che nello svolgimento, come nei disturbi schizofrenici. Kleist K., (1879-1960) (nella foto) neurologo, fu docente di psichiatria a Erlangen, Rostock e Frankfurt am Main. Effettuò suddivisioni ancora più sottili sulla schizofrenia, in base «alla differenziazione dei sintomi che permette di formulare una prognosi differenziale».

Nel suo lavoro sulla localizzazione cerebrale del 1934 si occupò della sordità tonale, che si inquadra nell'amusia ricettiva, un disturbo della percezione dei suoni di cui non vengono distinte l'altezza e gli intervalli, non vengono compresi i rapporti di sintonia tonale degli accordi e del ritmo. Sostenne le tesi localizzatrici affermando l'esistenza di diverse stratificazioni della coscienza (coscienza dell'io corporeo, di un mondo esterno, della propria personalità psichica, dell'io sociale e dell'io religioso) ognuna legata ad una struttura cellulare specifica. Riconobbe nell'aprassia innervativa l'incapacità di compiere rapidamente ed esattamente movimenti fini e complicati, soprattutto con le dita e le mani. Sostenne che le lesioni del tronco cerebrale erano causate da disturbi di un meccanismo facilitante sottocorticale automatico che a sua volta induce dei movimenti grossolani. Kleist fu uno dei pochi medici tedeschi che continuò, in pieno nazismo, a curare pazienti ebrei e a adoperarsi per colleghi ebrei e fu una voce critica sulla politica dell'eugenetica e dell'eutanasia.

Il nazionalsocialismo e la psicologia

Quattro aree della psicologia ottennero il sostegno del nazionalsocialismo: la psicologia del lavoro, la psicologia educativa, la psicologia militare, la psicoterapia e la psicoanalisi.

La psicologia del lavoro

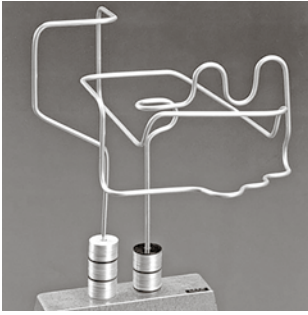
Münsterberg H. (1863-1916) è considerato il fondatore della psicologia del lavoro; nel 1886 mise a punto, nella sua abitazione a Freiburg, il primo laboratorio di psicotecnica di cui tracciò le linee fondamentali come di «una nuova scienza che rappresenta un ponte tra la psicologia sperimentale e l'economia politica» (1912). Gli psicologi tedeschi che gli succedettero nel periodo 1920-1945 erano essenzial-



Karl Kleist.



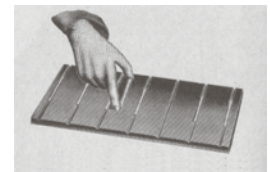
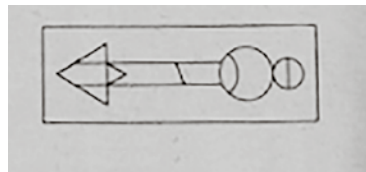
Hugo Münsterberg.



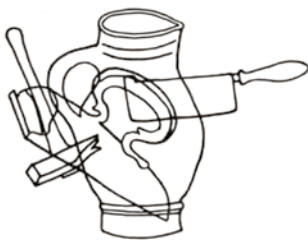
Deterimetro a rondelle di Moede.

mente preoccupati di mettere a punto validi metodi diagnostici. In Germania, con la collaborazione degli stessi sindacati, che per giunta lo finanziarono, si decise di fondare il *Psychologische Institute von Charlottenburg Hochschule* di Berlino, diretto da Moede W. (1888-1958) mentre ad Essen, presso gli stabilimenti Krupp, iniziarono i primi laboratori di psicologia industriale "prime realizzazioni che si inserirono nelle polemiche che già cominciavano sulla dipendenza della psicologia dal potere economico" (Spaltro, 1966).

Lipmann O. (1880-1933) si occupò di distinguere le professioni in superiori, medie ed inferiori prendendo come criterio di distinzione l'attitudine a dare una forma personale alla propria attività professionale. Egli divise inoltre le professioni superiori in gnostiche (es. quella del medico), tecniche (es. quella dell'ingegnere) e simboliche (es. quella del filosofo). Lipmann tentò di lanciare il termine di *tecnopsicologia* che però non ebbe molta fortuna. Nel 1922 Erisman Th. (1883-1961) e Moers M. (1887-1966) pubblicarono uno studio che riassumeva le attitudini necessarie e il grado in varie professioni quali: dattilografa, dentista, allevatore di bestiame, contadino, rappresentante, utensilista, telefonista, tipografo e tranviere. Giese F. (1880-1935) fu un pioniere della psicologia applicata al lavoro. Nel 1925 operò una distinzione tra psicotecnica soggettiva, quale applicazione psicologica delle conoscenze sul soggetto agente (es. domande sulla selezione, idoneità, stanchezza, affaticamento) e la psicotecnica oggettiva «quale adattamento del mondo esterno alla particolare vita spirituale umana» (es. domande sulla conformazione del posto di lavoro, degli attrezzi di lavoro, delle organizzazioni di lavoro). Giese ideò la batteria *Das Giese-Test-System*, che fu poi rielaborata da Dorsch F. (1952), per verificare l'aspetto qualitativo di alcuni parametri di rendimento quali la valutazione dell'intelligenza, dell'attitudine



visiva, dell'abilità manuale, della prontezza dei riflessi, delle capacità tecniche, delle attitudini commerciali e direttive, dell'atteggiamento generale di fronte al lavoro. La batteria per l'accertamento professionale fu elaborata per la consulenza professionale agli uffici del lavoro.



Poppelreuter W., Figura composita.

Giese ideò anche il test della tavola degli utensili (*Werkzeugrahmen Test*) come prova dell'abilità lavorativa dell'operaio, prova che comportava, in una riproduzione fotografica, l'indicazione del posto di lavoro destinato di una serie di utensili rappresentati alla rinfusa sulla tavola lasciata vuota.

Poppelreuter W. (-1939) allievo di Stern, fu il direttore del *Laboratorium für Psychotechnik* di Aachen. Ideò figure composite come quella qui a lato che sono state oggetto di numerose ricerche sul rapporto tra percezione e disturbi neurologici.

Klockenberg E. A. nel 1926 si occupò sull'impiego delle macchine da scrivere e Lorenz E. dei gruppi di lavoro, nel 1933, anno in cui fu pubblicato *l'Aufruf der Gesellschaft für Psychotechnik* (Proclama della società di psicotecnica), che legò la psicologia applicata al regime nazionalsocialista.

Arnold K. (1884-1970) ingegnere meccanico interessato alla razionalizzazione dei processi lavorativi e alla psicologia applicata, diresse l'Ufficio per l'addestramento professionale e la organizzazione del lavoro. Fu un portavoce della DAF *Deutsche Arbeitsfront* (Fronte tedesco del lavoro) che nel 1941 fu inglobata nell'*Institut für Arbeitspsychologie und Arbeitspädagogik* (Istituto per la psicologia del lavoro e la pedagogia del lavoro).

La psicologia educativa

Hoffmann H.F. fu uno psicologo specializzato in problemi educativi. Aderì, in caratteriologia, alla teoria degli strati secondo la quale gli strati superiori hanno una influenza regolatrice e direzionale su quelli inferiori (1935).

Kroh O., psicologo e pedagogista, docente a Berlino e collaboratore di Jaensch, studiò le immagini eidetiche e ideò una nuova divisione delle fasi evolutive. Riteneva la differenziazione della vita mentale un fenomeno generale e la interpretò successivamente come un processo di stratificazione dei modi primitivi dell'esperire e di comportarsi, processo che avviene ad opera delle funzioni spiritualmente più elevate. Studiò il giudicare, il concludere, l'apprezzare, l'esperire emozionale e volitivo. Usò il modello della teoria degli strati nei suoi due testi *Psicologia dello scolaro elementare* (1928) e *Psicologia della scuola media superiore* (1932), teoria che influì sulla prassi scolastica e pedagogica. Concepì lo sviluppo come una trasformazione qualitativa che si compie in stadi, fasi o gradi. I bambini del livello inferiore di età si appassionano e sono sollecitati dalla scuola e si dimostrano desiderosi di imparare e di sapere. Suppose nei bambini l'esistenza di una sensibilità alle esperienze psichiche (in senso fenomenologico) che si manifestano progressivamente nell'età della giovinezza. Lo sviluppo verso l'autonomia comincerebbe in concomitanza con il periodo della maturità. Per Kroh il pensiero realistico del fanciullo toccherebbe un certo culmine intorno ai 10 anni, dopo di che scopre altri tipi di realtà, in primo luogo il mondo fisico (1944). Kroh sostenne la validità della teoria costituzionalistica di Kretschmer dal punto di vista psicologico con una serie di ricerche sperimentali che mostrerebbero delle significative differenze fra tipo ciclotimico e schizotimico riguardo al tempo personale (rapidità dei movimenti), il metodo di lavoro, la predominanza delle forme e dei colori, le caratteristiche dell'attenzione, il tipo di ideazione, il comportamento in condizioni diverse. Kroh aderì al nazionalsocialismo. Moers Marta (1887-1966) aderì alla lega delle donne nazionalsocialiste, adattò al nuovo clima politico le proprie esperienze di psicologa applicata ai problemi lavorativi, favorendo la realizzazione delle direttive politiche nell'educazione delle ragazze e delle insegnanti, in consonanza con uno slogan di Hitler "Nella donna vediamo l'eterna madre della nostra nazione, e la consorte dell'uomo nella vita, nel lavoro e nella battaglia". Nei suoi scritti Lavoro femminile industriale e l'inserimento delle donne nell'industria sottolineò e mostrò le qualità femminili e l'importanza per le donne di ricevere una appropriata educazione. Unica donna ad insegnare nella scuola superiore di insegnamento magistrale (*Lehrerbildungshochschule*) dalla quale fu espulsa senza una motivazione nel 1939. Nel 1936 pubblicò *Die Verwirklichung der politischen Forderungen in der Mädchenerziehung und Lehrerinnenbildung*.

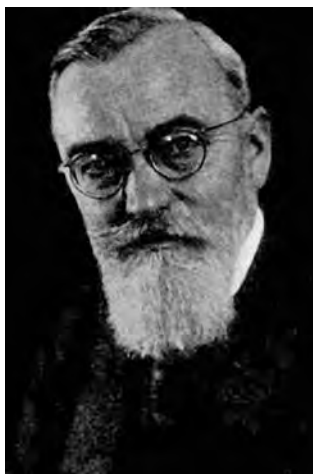
Nella tabella sottostante viene presentata la percentuale (%) di donne nelle Università in Europa nel periodo 1900-1930. Con l'avvento del nazionalsocialismo nel 1933, l'accesso delle donne all'università fu fortemente precluso. (Ringer, 2000).

Nazione	1900	1910	1920	1930
Austria	--	8	14	17
Germania	--	4	9	18
Francia	3	9	13	26
Svizzera	20	22	12	12
Gran Bretagna	17	19	27	26
Olanda	7	14	15	18

La psicologia militare

I primi centri di psicologia militare, sorti sul finire della prima guerra mondiale, si dedicarono soprattutto alla selezione del personale specializzato (autisti, avieri, radiotelegrafisti, ecc.). Dal 1920 al 1931 lo psicologo Rieffert J. B. (1883-1956) fu il capo della psicologia militare tedesca; egli mise a punto, a partire dal 1926, un metodo per la selezione degli aspiranti ufficiali e per la prima volta utilizzò un test situazionale che teneva conto del successo che l'aspirante candidato dimostrava di riscuotere in una situazione di piccolo gruppo. Inoltre fu introdotta la caratteriologia diagnostica individuale da parte di Lersch, Eckstein L., Rudert J e Simoneit M. (1896-1962) che dal 1931 al 1943 fu il capo della psicologia militare tedesca. A partire dal 1935, con la reintroduzione del servizio militare obbligatorio, la psicologia militare godette di un'ampia fortuna e così si crearono nuovi posti per gli psicologi. Nei laboratori psicologici della *Reichswehr* e della *Wehrmacht* furono svolti esperi-

menti psicofisiologici sulla percezione, sullo sviluppo di apparecchi per l'esame dei tempi di reazione e di test per accertare capacità tecniche e l'attitudine alla radio-rice-trasmissione. Gli psicologi militari furono i primi a riconoscere la necessità di selezionare i candidati ufficiali. Questa selezione era eseguita da una commissione di esaminatori costituita da due ufficiali, un medico e tre psicologi. La selezione psicotecnica si svolgeva in quattro fasi. Prima veniva effettuato un esame delle attitudini mentali mediante test di intelligenza e di memoria. Seguiva un esame del carattere durante il quale il soggetto, nell'esecuzione di un test di reazione di scelta, veniva disturbato da ogni sorta di eccitazioni improvvise, e una prova di comando, il test situazionale ideato da Rieffert, nella quale il candidato doveva dirigere un gruppo di uomini nell'esecuzione di un compito determinato. Seguiva un esame dell'espressione che comprendeva un esame delle espressioni facciali e verbali, dei gesti e una analisi della scrittura. L'esame si concludeva con una intervista finale che riguardava una ricostruzione della biografia del candidato. Sulla base della valutazione del consiglio di selezione, i candidati erano accettati o meno come ufficiali della Wehrmacht e seguivano un addestramento specifico. Gli psicologi militari, in collaborazione con l'Istituto Göring, si occuparono anche delle tecniche di guerra psicologica: «la gestione degli aspetti emotivo-affettivi di una guerra è, dal punto di vista psicologico, un esempio di arte della Seelenführung collettiva. Essa richiedeva una sofisticata capacità di leadership medica e militare e di sostegno psicologico delle proprie truppe». Gli psicologi militari tedeschi auspicavano che unità, motivazione e senso di appartenenza alla comunità avrebbero consentito una prevenzione efficace dei fenomeni nevrotici tra i soldati.



Göring Matthias Heinrich.

Göring Matthias Heinrich e la psicoterapia sotto il nazional-socialismo

Nel 1930 Jung fu nominato presidente onorario dell'Associazione tedesca di psicoterapia. Con l'avvento del nazismo questa associazione, a cui aderivano parecchi psicoterapeuti ebrei, fu sciolta e ne fu creata un'altra, a carattere internazionale, con Jung presidente. Fin dal 1936 il movimento psicoanalitico in Germania era stato completamente smembrato e, al suo posto, c'era una *Società generale medica tedesca per la psicoterapia* affidata alla direzione di Matthias Göring. La filiale di Berlino dello *Psychoanalytischer Verlag* fu chiusa dalla Gestapo, tutti i libri e i soldi sequestrati: oltre la metà degli analisti che operavano in Germania erano emigrati in Inghilterra e Francia. La prima commissione statale per l'insegnamento della psicoterapia fu affidata nel 1936 a von Hattinberg H. a Berlino, anche se la maggior parte delle università rimase comunque inaccessibile alla psicoterapia, il cui insegnamento rimase appannaggio degli psichiatri e degli psicologi medici accademici. Wirz F., responsabile per gli affari universitari del partito (*Dezernat für Hochschuleangelegenheiten der NSDAP*), in una riunione svoltasi il 26 aprile 1936 fece notare che non si potesse fare a meno degli importanti contributi dati da Freud e "rispondendo alle consuete critiche nei confronti di Freud da parte degli psicoterapeuti medici, più desiderosi di mostrarsi ossequianti al regime, sottolineò che il partito era contrario non tanto alla psicoanalisi, quanto alla pratica di quest'ultima da parte di ebrei, e aggiunse: Noi tutti sappiamo che la reazione Wassermann sia stata scoperta da un ebreo, ma nessun medico in Germania sarebbe così sciocco da non farne più uso" (Cocks). Göring Matthias Heinrich, (1879-1945) (nella foto) laurea in legge poi in medicina con preparazione psichiatrica e neuropatologica, di formazione adleriana, praticava la psicoterapia. Nel 1909-1910 fu assistente nella clinica psichiatrica di Kraepelin a Monaco. «Era una persona schiva e sinceramente votata al progresso della psicoterapia... Accettò il nazional-socialismo in nome di quelli che egli credeva fossero i suoi ideali» (Cocks). Nel 1935 scrisse «Fermi agli strati più superficiali è inutile; bisogna affermare il nocciolo stesso dell'uomo, come il Führer ha più volte sottolineato, e agire su di esso con istintiva sicurezza, in modo che anche il nostro subcosciente s'incammini nella direzione giusta». Matthias era il cugino di Hermann, il visir nazista della Prussia, e sotto questo ombrellone la psicoterapia poté sopravvivere e persino prosperare sino al 1945. Matthias aveva la speranza di giungere ad una sorta di sintesi dei principali sistemi teorici della psicologia medica, che costituisse nel contempo una nuova psicoterapia specificamente tedesca. Il tentativo di dare vita ad una cosiddetta nuova psicoterapia tedesca (*Neue Deutscher Seelenheilkunde*) dipese da Matthias per la sua solida posizione istituzionale grazie al nome Göring, che permise che tutti gli aspetti della psicologia medica, psicoanalisi compresa, venissero coltivati con serietà nell'Istituto. Egli incorporò l'Istituto psicoanalitico

di Berlino, ormai decimato, che nell'estate del 1936 sotto la sua direzione, divenne l'Istituto Germanico per le ricerche psicologiche e la psicoterapia. Nello stesso periodo pubblicò un articolo, *Psychotherapie*, sulla rivista *Zentralblatt für Psychotherapie*. L'Istituto operò nel periodo 1937-1941 e prevede la presenza di medici e non medici che avevano fatto un opportuno training. L'Istituto Göring seppe garantire l'esistenza di un'organizzazione professionale centralizzata a livello nazionale: la psicoanalisi poteva essere utilizzata da personale specializzato e affidabile sotto supervisione dell'Istituto, dato che essendo stata inventata da un ebreo, non poteva essere tollerata come disciplina autonoma. Alcuni membri dell'Istituto asserirono persino che un ariano non poteva curare bene un ebreo, anche se un certo numero di essi, i medici in particolare, non si sottrassero a questo dovere professionale e deontologico. Nell'Istituto ebbe come collaboratori degli psicoanalisti di orientamento freudiano non ebrei quali Aichhorn A., Boehm F., Müller-Braunschweig C. e Rittmeister J.. Erna, la moglie di Goring, fu analizzata da Kemper W., e così suo figlio Ernest, in analisi didattica con Müller-Braunschweig. L'Istituto, oltre a trattare molti disturbi psichici di origine bellica, curò 'segretamente' numerosi casi di omosessualità e fu coinvolto in programmi di ricerca tra i più diffusi disturbi psicopatologici. L'Istituto si occupò in primo luogo della salute dei pazienti e dal 1939 ottenne finanziamenti dal fronte tedesco del lavoro. L'Istituto collaborò con l'assistenza sanitaria ed alcuni dei suoi membri ebbero contatti regolari con l'Ufficio di polizia criminale del Reich (Reichskriminalpolizeiamt), con funzionari della Gioventù hitleriana (Hitler-Jugend) e della Lega delle giovani tedesche (Bund Deutscher Mädel) e della SS-Lebensborn. In seguito collaborò con vari enti governativi quali il Servizio di assistenza per madri e bambini (Hilfswerk Mutter und Kind), il Soccorso giovanile (Jugendhilfe), l'Ufficio femminile del DAF (Frauenamt), il Servizio madri del Reich nell'Organizzazione delle donne tedesche (Reichsmutterdienst im deutschen Frauenwerk). Furono aperte succursali dell'Istituto a Monaco, Stoccarda, Düsseldorf, Wuppertal e Francoforte sul Meno. Nel 1944 fu ribattezzato Istituto del Reich per la ricerca psicologica e la psicoterapia nel Consiglio del Reich per le ricerche in cui "la psicologia e la psicoterapia raggiunsero il culmine del proprio riconoscimento professionale da parte del Terzo Reich" (Cocks). Nel 1939 l'Istituto stabilì un rapporto particolarmente stretto con la Luftwaffe (l'aeronautica tedesca) che fornì i finanziamenti. Un certo numero di alti ufficiali frequentò seminari ed esercitazioni pratiche sulle psicoterapie brevi per migliorare la capacità di gestire i rapporti con i subordinati. Secondo gli psicologi e gli psicoterapeuti medici della Luftwaffe erano più frequenti ed anche più pericolosi i disagi psicologici per gli equipaggi degli aerei da combattimento. I piloti soffrivano di esaurimento da volo (abgeflogen) ed erano particolarmente suscettibili allo stress a causa della solitudine durante le missioni, persino a bordo di aerei con più uomini di equipaggio. Il figlio di Matthias, Ernest, medico della Luftwaffe, utilizzò la ipoterapia per quei piloti che non riuscivano più a salire sugli aerei da combattimento. L'Istituto collaborò ai programmi di psicologia militare in tre settori: tecniche di guerra psicologica, terapia delle nevrosi di guerra, addestramento clinico degli psicologi militari del ministero della guerra, con i quali collaborò alla preparazione di profili psicologici di alcune nazioni belligeranti (Völkerpsychologische Untersuchungen), profili che avrebbero dovuto consentire di individuare i punti deboli dei nemici: le nazioni prese in esame furono l'Unione Sovietica, gli USA, la Gran Bretagna, la Francia e la Cecoslovacchia. Göring Matthias, dopo aver combattuto nella milizia popolare costituita con le ultime forze disponibili e sacrificata sul finire della guerra nel tentativo di fermare l'avanzata sovietica su Berlino, fu fatto prigioniero dai russi e tradotto in un campo di prigionia in Russia. Morì in prigione a Poznan nel 1945.

Considerazioni sulla psicoterapia sotto il nazionalsocialismo

I nazisti ritenevano che il vero ariano dovesse essere caratterizzato non solo da tratti somatici, ma anche da interiori e intangibili qualità della sua personalità; i nazisti non potevano usare categorie razziali o biologiche per spiegare i disturbi nevrotici degli ariani, i disturbi mentali della razza superiore non potevano essere genetici, o comunque solo di origine costituzionale e organica. Di conseguenza ogni membro della *Volksgemeinschaft* doveva poter guarire da simili disturbi, anche in considerazione delle superiori risorse del carattere tedesco, tramite gli interventi della psicologia medica (Cocks). Già nel Congresso di psichiatria infantile del 1940 la psicagogia o educazione psicologica (*Psychagogik*) era stata caldeggiata da Reiter H., medico e alto funzionario del Ministero degli interni, in cui venivano esaltate le

virtù dell'autocontrollo, della disciplina, del senso del dovere e la preoccupazione per la produttività individuale in campo civile e militare del popolo tedesco. I nazisti erano «ossessionati dal principio di cura e controllo (Betreuung) della popolazione, per cui una psicologia ed una psicoterapia arianizzate ed integrate con nozioni razziste e romantiche, potevano costituire strumenti assai efficaci per garantire la lealtà e la produttività del Volk (popolo)» (Cocks). Gli psicoterapeuti tedeschi "appartenevano ad una tradizione culturale e intellettuale che molto contribuì all'accettazione del nazionalsocialismo, mentre l'adesione entusiastica e decisamente opportunistica fu più rara... I pochi psicoterapeuti tedeschi che, spinti da uno sciovinismo romantico e politicamente ingenuo, videro sinceramente ed entusiasticamente nel nazionalsocialismo una forza di rinnovamento ideale e culturale, alla fine dell'avventura bellica si trovarono a mani vuote... Per la maggior parte di essi, come per il popolo, fu più facile e vantaggioso farsi guidare dalla corrente e affidarsi a quei piccoli compromessi quotidiani che permettevano un'esistenza tranquilla, sicura e relativamente comoda. «Però nell'insieme gli psicoterapeuti non fecero troppe concessioni al regime e non sacrificarono principi sacrosanti al consolidamento della loro professione» (Cocks). La psicoterapia, in Germania, non divenne mai uno strumento efficace per la manipolazione delle masse, per tre motivi: 1. La vaghezza delle idee naziste intorno alla volontà e al modo di influenzarla; 2. le carenze burocratico-amministrative; 3. La capacità degli psicoterapeuti di difendere, almeno sino a un certo punto, la propria autonomia professionale. Secondo Cocks vi furono altri fattori che favorirono la psicoterapia in Germania: 1. una pura e semplice esistenza di un gruppo di psicoterapeuti decisi a promuovere la diffusione della nuova professione in ambito medico; 2. il protratto disordine organizzativo causato dalla mobilitazione delle forze sociali e delle istituzioni da parte del regime; 3. un interesse dei nazisti per la psicologia e le sue applicazioni, anche quelle terapeutiche.

La guerra totale proclamata da Goebbels nel febbraio del 1943 creò un clima psicologico in cui ogni forma di incapacità a combattere poteva essere interpretata come codardia e insubordinazione e richiedere non l'intervento dello psicoterapeuta, ma del plotone di esecuzione. Nel 1941 fu emanata la disposizione che le informazioni rilevanti per la sicurezza nazionale fossero escluse dal segreto professionale. Nel giugno del 1942 le ricerche psicologiche e l'uso della psicologia applicata furono sospese nella Luftwaffe. Ogni problema psicologico che non risultasse dipendere da una specifica disfunzione organica, era giudicato una forma di simulazione intenzionale: una rivincita dei neuropsichiatri! Nel giugno del 1944 fu emessa una direttiva che sconsigliava l'uso ufficiale del termine "nevrosi" da sostituire con "reazione psichica abnorme" (*abnorme seelische Reaktion*), il termine "disturbi psicogeni puri" con quello di "reazioni esperienziali abnormi" (*abnorme Erlebnisreaktionen*), "disturbi psicosomatici" con "disturbi funzionali condizionati dall'esperienza". Furono vietate espressioni come "nevrosi di guerra", "esaurimento nervoso da trauma bellico", "isteria di guerra": i nazisti temevano le conseguenze negative dell'aumento di tali forme patologiche sul morale delle truppe.

* Psicologo e docente di Psicologia del lavoro Università di Brescia. [cavadi@libero.it]

NOTA

La bibliografia di questo articolo sarà pubblicata nel prossimo numero.

Abstract

The years before 1918 saw the birth of scientific psychology in Germany. What happened in the years between 1918 and 1945? How did psychologists deal with the psychological effects of the war and the instances of the time? Did they embrace the nazi ideology? Which fields were developed? This is an astonishingly rich survey of the work which was carried out in those years.

KEYWORDS Psychology, psychotherapy, psychiatry, culture, education, propaganda, nazisocialism